

# 111

RIVISTA TRIMESTRALE

anno 28 · settembre 2018 · una copia €4,00

# madrugade

Ma questo misero è giunto qui naufrago errante; e dobbiamo prenderne cura adesso; perché forestieri e mendichi tutti li manda Giove: ché poi si contentan di poco. Presto, fanciulle, dunque, recategli cibo e bevande, fategli un bagno sul greto del fiume, al riparo dei venti.

Omero

# DOPO IL

[...] e Ulisse fu desto.

E si sedette: e in mente gli errarono questi pensieri:  
«Povero me! Di che gente sarò capitato al paese?  
Forse feroci selvaggi saranno, nemici del giusto,  
od ospitali, e avranno l'ossequio dei Numi nel cuore?  
Giunto all'orecchio m'è di femmine un grido: fanciulle  
sembrano: son di certo vicino ad un luogo abitato...».

[...] similmente Ulisse, fra tante leggiadre fanciulle  
si presentò, così nudo com'era; ma farlo era d'uopo.  
Orrido apparve ad esse, bruttato così di salmastro;  
e sbigottite si sperser chi qua chi là per la spiaggia.  
Sola rimase la figlia d'Alcinoo: ché Atena le membra  
le preservò dal terrore, coraggio nell'alma le infuse.  
Ferma gli stette dinanzi...

[...] E le rivolse queste parole soavi ed accorte:

«Io ti scongiuro, o signora. Sei forse una Diva? O una donna?  
Ieri scampai, dopo venti giornate, dagli ebbri marosi;  
mi trascinarono, tutto quel tempo, dall'isola Ogigia,  
flutti d'irose procelle. Qui un demone adesso mi spinge,  
perché nuove sciagure sopporti anche qui: ché non credo  
siano finite; ma molte tuttor me ne serbano i Numi.  
Abbi pietà. Signora, di me. Dopo tanti travagli  
tu sei la prima che incontro, nessuno ho pur visto degli altri  
abitatori di questa città, di questa contrada.  
Mostrami, via, la città, dammi un cencio, ch'io possa coprirmi,  
se, qui venendo, un panno recavi da involger le vesti».

L'**Odissea** rappresenta la sorgente, l'alba, la radice dell'Occidente. Del nostro modo di vivere, di conoscere, di pensare.

Lo stratega e costruttore del Cavallo Ulisse, il viaggiatore Odisseo, l'astuto Nessuno che beffa Polifemo sono sempre uno, e in quell'uno noi ci rispecchiamo. Odisseo è in verità il nostro Adamo, "il primo di noi", cioè il primo uomo occidentale.

Ma Odisseo è anche il naufrago. Devo ai coraggiosi ragazzi di Lucera (Foggia), animatori del *Festival della Letteratura Mediterranea*, la mia personale riscoperta del brano che introduce questo numero di *madrugada*. Dopo il naufragio - uno dei tanti in cui si imbatte - Ulisse giace quasi morto e ignudo sulla spiaggia della terra dei Feaci. Lo soccorrerà una ragazza pura, disinibita, coraggiosa.

Ecco, Omero ci racconta un salvataggio. E badate,

non solo Odisseo è uno di noi, ma il mare dove avviene quell'antico naufragio è il *mare nostrum*, il medesimo mare dove annegano ogni giorno i profughi del terzo millennio. E l'isola del popolo felice dei Feaci? La maggioranza degli storici e geografi la identifica con l'isola di Ischia. Insomma, questa storia ci riguarda molto da vicino.

Incontrare *Nausicaa dal candido braccio* fa venire voglia di rileggere tutta l'Odissea. O di leggerla per la prima volta: non è vero che è difficile, anzi, è una emozionante avventura. Dal rinascimento a oggi si contano decine di traduzioni in italiano e sono in commercio varie edizioni tra cui scegliere. Per chi volesse invece approfondire la figura del nostro progenitore Odisseo, consiglio un libro splendido: Piero Boitani, *L'ombra di Ulisse. Figure di un mito*, Bologna, il Mulino, 2012.

Effe Emme

## Sostieni Macondo Abbonati a *madrugada*

Dai il tuo contributo all'Associazione Macondo onlus e alla sua rivista *madrugada*.

Puoi farlo attraverso tre modalità:

- utilizzando il conto corrente postale allegato a ogni numero della rivista;
- attraverso un bonifico a favore dell'IBAN indicato sullo stesso modulo;
- Novità! con la tua carta di credito collegandoti al sito [www.macondo.it](http://www.macondo.it) e cliccando su Donazione.

Macondo promuove l'incontro, la comunicazione e la solidarietà tra le persone e tra i popoli. Grazie anche al tuo contributo, il viaggio può continuare.

# NAUFRAGIO

[...] E gli rispose così Nausicaa dal candido braccio:  
«O straniero, davvero né tristo tu sembri né stolto;  
ma la felicità partisce fra gli uomini Giove  
sire d'Olimpo, a chi più gli piace; ora al buono, ora al  
tristo.

A te diede cordogli, cordogli tu devi patire.

Ma or che in questa terra, che in questa città sei pur  
giunto,  
a te non mancheranno né vesti, né nulla di quanto  
porger conviene ad un misero, oppresso dai mali, che  
prega.

Ti mostrerò la città, saprai quale nome han le genti.  
Di questo suolo, di questa città son signori i Feaci;  
e la figliuola io sono d'Alcinoo magnanimo cuore,  
che dei gagliardi animosi Feaci le sorti governa».

Disse; e la voce levò per chiamare le ancelle vezzose:  
«State un po' ferme! Così fuggite alla vista d'un uomo?  
Immaginate forse ch'ei nutra sinistri pensieri?  
Non c'è, né sarà mai nel mondo quel tristo mortale  
che della gente feacia pervenga alla terra, e minacci  
l'impeto ostile: ché troppo siam cari ai Beati Celesti,  
ed abitiamo lontani da tutto, ai confini del mondo,  
tra l'estuare infinito dei flutti; e nessuno ci cerca.  
Ma questo misero è giunto qui naufrago errante; e dob-  
biamo  
prenderne cura adesso; perché forestieri e mendichi  
tutti li manda Giove: ché poi si contentan di poco.  
Presto, fanciulle, dunque, recategli cibo e bevande,  
fategli un bagno sul greto del fiume, al riparo dei venti».

*Odissea*, traduzione di Ettore Romagnoli, Zanichelli, 1923

## S o m m a r i o

2 - POESIA

**Dopo il naufragio**

OMERO

4 - CONTROCORRENTE

**Giocarsi la vita, adesso**

GIUSEPPE STOPPIGLIA



7 - 14

**DENTRO IL GUSCIO  
fake news**

7

**Generare notizie false**

MARCO OIPARI

9

**Il futuro della democrazia**

DIEGO D'IPPOLITO

11

**Prima l'uomo, anche oltre  
la post verità**

MICHELE KETTMAIER

13

**Genesi di una espressione**

OSCAR RICCI

15 - LIBRI

**Nel nome di chi**

DONATELLA IANELLI

17 - DAL BRASILE

**Radiografia della crisi**

EDILBERTO SENA

19 - PIANOTERRA

**Ragionare sull'antifascismo #2**

GIOVANNI REALDI

22 - CARTE D'AFRICA

**Sudan**

EGIDIO CARDINI

24 - ECONOMIA | POLITICA

**Migrazioni**

FABRIZIO PANEBIANCO

25 - DIARIO MINIMO

**Se il direttore d'orchestra  
impone la sua musica**

FRANCESCO MONINI

28 - NOTIZIE

**Macondo e dintorni**

GAETANO FARINELLI

31 - PER IMMAGINI

**Namasté**

ALESSANDRA SQUARZON



# Giocarsi la vita, adesso

La favola e il sogno

*«Subito muore il rumore dei passi,*

*come sordi rintocchi.*

*Segni di vita o di morte?*

*Non è tutto un vivere e insieme un morire?*

*Ciò che più conta non è questo,*

*conta solo che siamo eterni,*

*che dureremo, che sopravviveremo».*

p. David Maria Turollo

## La carta dell'enigma

Ho fatto un sogno. Ero in un deserto bianco, senza orizzonte. Un immenso terreno abbandonato, privo di persone. Dal fondo bianco saliva una statua altissima, che superava il tetto di casa mia: aveva i piedi di argilla, le gambe di ferro, l'addome verde di bronzo, il collo d'argento, la testa e i capelli giallo oro, gli occhi di diamante.

Poi d'improvviso la scena è cambiata. Ho visto avvicinarsi due giovani sposi, con un grande foglio di carta in mano, sullo sfondo una casa, comperata con quella carta e che non erano più riusciti a pagare. Non chiedetemi se c'erano entrati nella casa, i sogni non sono razionali.

Mi sveglio. Sul comodino tengo un libro. Un libro piccolo, leggero. Ne leggo alcune pagine, poi mi riaddormento e riprendo subito a sognare. Accade qualcosa di nuovo. La statua ora è là, per terra, crollata. È caduta sotto il peso, i piedi di argilla non hanno retto. Rumore e polvere. Gli sposi salvano la pelle, ma perdono la casa sotto le macerie. Cerco di dare un nome ai metalli che compongono la storia.

## Le interpretazioni

Una prima interpretazione è questa: i piedi di argilla sono i due sposi che acquistano la casa, ma insensati come tutti gli innamorati e forse un po' sprovveduti, non hanno pagato il mutuo. Sono insolventi. Il ferro, il bronzo, l'argento e l'oro sono gli istituti bancari e i risparmiatori che hanno venduto e acquistato i titoli. Infine gli occhi freddi e lungimiranti sono quelli della banca centrale.

Gli occhi sono freddi ma lungimiranti un po' meno, perché le banche hanno rischiato il fallimento. La colpa è degli sposi sprovveduti?

Non so, ma quel libro sul comodino sembrava come illuminato a giorno e, sempre nel sogno, dalle pagine uscivano parole di un alfabeto sconosciuto, che fornivano una specie



di dizionario con parole straniere e spiegazione in lingua indigena.

Una seconda interpretazione: l'oro sarebbero quelli che hanno acquistato i mutui. Hanno pagato una parte del mutuo, sono rimasti a secco, si sono ritirati, hanno lasciato casa e soldi alla banca centrale. Hanno perso tutto. L'argento sono i risparmiatori che hanno comprato i titoli gonfiati, ci hanno sperato, forse hanno anche speculato e sono rimasti con le pive nel sacco. Il bronzo e giù, fino all'argilla forse sono gli istituti bancari che hanno predisposto le trappole. Gli occhi? Beh, li lasciamo alla banca, perché almeno possa controllare i flussi e i conti, ma è solo una metafora.

E la statua? Sta ancora precipitando e se ne sente il rumore... e forse c'è una terza interpretazione, molto più complessa, che lasciamo al libro sul comodino.

Una conclusione? La banca forse ha perso credibilità assieme ai suoi istituti. I risparmiatori sono rimasti gabbati e gli acquirenti della casa, gli unici che avevano prodotto ricchezza, sono ancora al lavoro per tirare avanti, con la speranza di farsi una nuova casa, senza mutuo.

### Disuguaglianza e risparmio

Ricordo quanto dichiarava un ministro dell'Economia brasiliano: la disuguaglianza nella distribuzione del reddito è ciò che genera risparmio, risulta chiaro che nel nostro pianeta gli unici liberi sono i prezzi. Libertà d'investimento, libertà di prezzi, libertà di scambi: quanto più liberi sono gli affari, tanto più la gente è prigioniera.

I decreti del ministro dell'Economia si riferiscono ai tipi di scambio, al regime delle imposte, alla politica dei prezzi e perché non menzionano mai cose come la vita, la morte o il destino?

Quest'ultima osservazione può essere una denuncia indiretta al sistema di valori che consacra le cose e disprezza le persone e al gioco sinistro della competizione e del consumo, che induce gli uomini a sfruttarsi, a schiacciarsi gli uni con gli altri.

Il colonialismo visibile ci mutila apertamente. Ci proibisce di dire, ci proibisce di fare, ci proibisce di essere. Il colonialismo invisibile, viceversa, ci convince che la servitù è il tuo destino e che l'impotenza è nella nostra natura. Ci convince che non si può dire, non si può fare, non si può essere.

### Tornare sotto terra

Sempre nel sogno mi sono trovato dentro a una metropolitana. Il treno usciva dai binari e avanzava, schiacciando la gente sulla banchina. Riuscivo a scansarlo, correndo salivo le scale, ansimante. Sono uscito all'aria aperta, felice di essermi salvato. A quel punto, però, mi sono reso conto di aver dimenticato qualche cosa là sotto, dovevo tornare sotto terra.

Quella notte non ho più dormito, e mi sono trovato sveglio quando ha suonato la sveglia del mattino.

### Un servizio scomodo

La svolta operata da Papa Francesco (per credenti o non credenti, alcuni entusiasti e altri delusi) si declina tutta nella rivoluzione interiore e non intende modificare l'aspetto esterno delle cose prima di un cambiamento interiore in ciascuno di noi. Per questo il popolo di Dio non può pretendere o sperare che il Papa sia il Dio



in terra, ma è l'uomo che celebra la gioia di Dio, mistero gratuito in mezzo a noi. Prendendo a prestito il titolo del periodico di don Mazzolari, per lui c'è l'«adesso» dell'uomo, e per questo è sempre «adesso» l'ora della chiamata e dell'impegno.

A don Primo Mazzolari è stato riconosciuto il suo servizio, scomodo in quanto profeticamente era in anticipo sui tempi, ma decisamente fecondo. La sua profezia si è realizzata nell'amare il proprio tempo, nel legarsi alla vita delle persone che incontrava, nel cogliere ogni possibilità di annunciare la misericordia di Dio.

Non è stato uno che ha rimpianto la Chiesa del passato, ma ha cercato di cambiare la Chiesa e il mondo attraverso l'amore appassionato e la dedizione incondizionata all'uomo.

Ho conosciuto tanti altri *preti così*, pronti a giocare la vita per seguire la luce vera, che porta a Cristo, che dà senso al cammino e non è una gioia effimera: sono preti, che hanno visto e guardato lontano. Cambiare la propria vita è stato il primo passo. Il costante invito del vangelo alla conversione non consisteva per loro soltanto nel rimuovere i peccati passati, ma sradicare, ogni giorno, dal proprio cuore, le comode certezze, i falsi idoli, gli atteggiamenti non orientati a cercare sinceramente Dio e il suo Regno di giustizia.

## La rivoluzione interiore

Non è mai la tranquillità superficiale ad appagare il nostro cuore,

ma la vera pace che è dono di Dio. Mai va cercato il compromesso facile, né vanno praticati facili irenismi. Solo il discernimento ci salva dal vero sradicamento, dalla vera soppressione del cuore, che è l'egoismo, la mondanità, la perdita del nostro orizzonte, della nostra speranza che è Gesù.

Non è con le parole, ma con gli atti, non con le sottili elucubrazioni del pensiero, ma con la concretezza semplice delle opere buone, che la fede irradia luce e si fa sale della terra.

Confidando non nelle proprie forze, ma nella misericordia e nell'aiuto di Dio, si procede decisi nell'impegno di portare con fierezza i valori della propria tradizione (senza essere per questo tradizionalisti), senza lasciarsi abbattere dalla precarietà, dalle sfide e dai condizionamenti sempre più pressanti delle situazioni nazionali e internazionali, lasciandoci paralizzare da un pessimismo sterile, prigionieri della paura e rassegnati nella tristezza.

Il cristiano, quindi, può portare a tutti la radicale novità del vangelo. Senza questa rivoluzione interiore non può esserci alcun reale mutamento o cambiamento.

*Sant'Agnes di Civizzano (Tn), 22 luglio 2018*

**Giuseppe Stoppiglia**

prete e viandante,  
fondatore e presidente onorario  
Associazione Macondo Onlus





DENTRO IL GUSCIO  
fake news

# Generare notizie false

La verità non ha più alcun valore

di MARCO OIPARI

«Ciò che sappiamo della nostra società,  
e in generale del mondo in cui viviamo,  
lo sappiamo dai mass media».

Niklas Luhmann

I social media producono la versione ufficiale della realtà così come oggi noi la conosciamo. In questa prospettiva, gli articoli che seguiranno proveranno a dare forma a una riflessione critica che possa chiarire cosa ne sia della partecipazione democratica e della sfera pubblica dentro le logiche e l'architettura dei social media.

Già Geert Lovink, nel 2012, con la sua interessante critica dei social media e se pure da una posizione ottimistica, avvertiva come il sistema digitale rischiasse di far venire meno la distinzione fra reale e virtuale, unitamente al rischio di consegnare al web l'intera memoria storica di un'epoca. Ma ancor più utile al nostro discorso è soffermarsi sul luogo in cui si sgretolano le speranze di Lovink a proposito del ruolo che avrebbero potuto giocare le reti nell'ambito culturale e politico. Se il teorico olandese non sembrava infatti nutrire dubbi sul fatto che l'avvenuta convergenza tra vecchi e nuovi media potesse offrire l'occasione - attraverso le pratiche *orgnet* - di sostituire progressivamente l'attuale rappresentazione dello stato liberal-democratico, riappropriarsi della produzione dell'opinione pubblica ed esercitare una sorta di contro-potere, si può oggi ritenere questo progetto fallito. Ed è forse questo il crocevia da cui prende le mosse il contributo del giornalista Diego d'Ippolito il quale, con Bobbio, mostra come il sistema integrato della rete sia riuscito a realizzare il sogno che ha ossessionato il potere fin da prima della modernità, ossia quello di vedere meglio e di vedere tutto.

L'architettura del web ha sì messo in crisi il sistema democratico, ma non in direzione del suo superamento quanto piuttosto nella prospettiva di una deriva liberista e totalitaria. Con il paradosso per cui tale processo si è realizzato non solo senza alcuna coercizione degli individui, ma addirittura con il loro spontaneo consenso. Come sottolinea l'autore con assoluta chiarezza, infatti, «poco più di dieci anni fa, abbiamo iniziato a condividere i nostri sentimenti, le nostre informazioni, le nostre foto, le nostre mutevoli idee in rete. Scrivevamo, senza volerlo capire, la nostra storia, davamo corpo ed emozioni alla nostra carta d'identità, diventavamo profilo, consumatori, valore» (un'interessante rappresentazione degli effetti di questa profilazione degli individui *tout court*, condotta sapientemente ai suoi estremi attraverso l'introduzione della figura del cyborg, la si può trovare nella fortunata serie *Westworld*, prodotta nel 2017 dal network HBO).

Le reti, per definizione, spingono infatti ad astenersi dall'anonimato in ragione di una posticcia autopromozione individuale, il cui effetto primo è quello di collaborare al proprio stesso *profiling*. I social media, in questo modo, confiscano i nostri dati, li trasformano in valore di scambio e li consegnano agli interessi commerciali delle multinazionali. L'effetto è quello di un'inevitabile riduzione della creatività e molteplicità del sé, eterodiretto verso i cosiddetti legami deboli e soprattutto incitato a esporre al mondo tutti i propri dati personali e professionali. È questo il lato più allarmante dell'analisi, la consapevolezza che visibilità e trasparenza non sono più i segni di apertura democratica, ma di disponibilità all'essere totalmente amministrati.

Tema, questo delle relazioni umane, cui si agganciano le riflessioni di Michele Kettmaier, il quale, al termine di una breve rassegna storiografica sul rapporto fra verità e vecchi e nuovi media, pone l'attenzione sulla questione del vero all'interno dei rapporti umani. Il punto di partenza dell'analisi di Kettmaier apre lo spazio a una serie di inquietudini e domande. In particolare, se stanno così le cose, se dunque l'epoca in cui viviamo è contrassegnata dalla post-verità, ossia da una condizione nella quale la questione della verità non ha più alcun valore, che ne è dei rapporti umani? Del resto, come costruire una verità relazionale all'interno





di una piattaforma che nella sua stessa architettura rimuove il conflitto, dunque la possibilità di un confronto reale, in funzione di una sorta di religione del positivo incarnata dal tasto mi piace e da una rappresentazione a senso unico delle relazioni, dove l'unica opzione possibile è «diventare amici» di qualcuno? Per dirla diversamente, quale spazio etico e sociale può ancora darsi se nell'economia, questa sì liberista, dei social media i rapporti umani si fondano in ultima istanza sull'accumulazione? (degli amici, dei commenti, dei like).

Servono, forse, strumenti di cui ancora non disponiamo. Soprattutto serve un nuovo linguaggio per un campo di oggetti e forme simboliche altrettanto inediti, che nascono *nel* e *per* il cyberspazio e quindi non sono interpretabili attraverso le vecchie categorie del pensiero. In questo senso, il ricercatore Oscar Ricci ci dà una preziosa panoramica dell'ambiguità delle nuove parole, il cui significato non ha più alcuna familiarità con il metodo dialettico, perché risponde ad altre logiche. È questo il caso, per esempio, delle *fake news*. Tentare di ricondurre questo fenomeno alla classica contrapposizione tra il vero e il falso è infatti un po' come abbaire alla luna. L'intreccio magico fra tecnica e linguaggio, nel caso delle *fake news*, conferisce ai loro contenuti un potere performativo i cui effetti non possono essere contrastati attraverso il semplice ricorso alla veridicità delle fonti e che vanno presi in considerazione come oggetti reali.

**Marco Pipari**

ricercatore,

componente la redazione di *madrugada*







# Il futuro della democrazia

di DIEGO D'IPPOLITO

«Inutile dire che il controllo pubblico del potere è tanto più necessario in un'età come la nostra in cui gli strumenti tecnici di cui può disporre chi detiene il potere per conoscere capillarmente tutto quello che fanno i cittadini è enormemente aumentato, è praticamente illimitato». Siamo agli inizi degli anni '80 e Norberto Bobbio in una delle sue più importanti opere, *Il futuro della democrazia*, metteva in ordine alcuni principi del suo pensiero. La sua intenzione non era dare risposte, ma spunti di riflessione, visioni che si dimostreranno perfettamente attuali.

## Le vite degli altri

«Se mi chiedete se la democrazia abbia un avvenire e quale sia, posto che l'abbia, vi risponderò tranquillamente che non lo so», scriveva Bobbio. Ed è esattamente quel dubbio che si dovrebbe porre chi ha l'intenzione seria di ridisegnare i profili della democrazia nel primo ventennio di questo nuovo secolo. Bobbio scriveva queste parole negli anni in cui erano ancora alti i muri a divisione delle ideologie, mentre oggi si alzano e si fortificano per dividere i popoli e destini.

Un periodo in cui, per acquisire informazioni su "le vite degli altri", era necessario mettere in moto un imponente apparato di uomini e strumenti. E così per lunghi anni la storia dei due universi opposti è corsa sul filo delle informazioni. «Se ho manifestato qualche dubbio che la computer-crazia possa giovare alla democrazia governata, non ho alcun dubbio sul servizio che può rendere alla democrazia governante. L'ideale del potente è sempre stato quello di vedere ogni gesto e di ascoltare ogni parola dei suoi soggetti (possibilmente senza essere né visto né ascoltato): questo ideale oggi è raggiungibile. Nessun despota dell'antichità, nessun monarca assoluto dell'età moderna, pur circondato da mille spie, è mai riuscito ad avere sui suoi sudditi tutte quelle informazioni che il più democratico dei governi può attingere dall'uso dei cervelli elettronici».

Sono passati molti anni e la visione di Bobbio risulta essere ancora quanto mai attuale.

Nemmeno si poteva immaginare la velocità con la quale si sarebbero raggiunti risultati nel campo dell'informatica. Non era nemmeno ipotizzabile pensare che oggi i processori sarebbero stati un'estensione del nostro corpo. Nemmeno un grande

intellettuale come Bobbio avrebbe però potuto immaginare che quell'esercito di spie, oggi digitali, potesse essere sotto il controllo privato e che spesso sfuggisse al controllo opportuno dei governi.

## Diventare profilo, consumatori, valore

La rivoluzione è in atto ormai da tempo ed è difficile immaginare che non fosse possibile regolamentarla già alcuni anni fa. Eppure, lo strumento legislativo non solo si è dimostrato tardivo ma totalmente disomogeneo. Mentre la rivoluzione correva su canali globali facendo sponda tra i due mondi che prima non si parlavano, localmente, il gap temporale per intervenire con una regolamentazione si faceva colpevolmente sempre più ampio.

Poco più di dieci anni fa, abbiamo iniziato a condividere i nostri sentimenti, le nostre informazioni, le nostre foto, le nostre mutevoli idee in rete. Scrivevamo, senza volerlo capire, la nostra storia, davamo corpo ed emozioni alla nostra carta d'identità, diventavamo profilo, consumatori, valore.

Provate a chiedere a un gruppo di persone come mai, nonostante i social network siano gratuiti, abbiano valori in Borsa così elevati. Quasi tutti risponderanno: «c'è la pubblicità». Questo è oggettivo e lampante. Ma la domanda vera è: quale pubblicità? È noto che degli algoritmi siano in grado di proporci prodotti commerciali vicini ai nostri gusti. Gusti che nel tempo abbiamo manifestato scrivendo la nostra storia sui social e sulla rete. È noto che la profilazione permetta di targettizzare meglio i consumatori. È noto che per le aziende questo sia un vantaggio in termini commerciali.

E così con il tempo le inserzioni sono cambiate, le risorse economiche spostate, alcuni settori sono entrati in crisi, altri ne hanno beneficiato e questo può rientrare a pieno titolo all'interno di quel processo che Joseph Schumpeter definiva "distruzione creativa". Ed ecco la risposta al perché alcune delle società che gestiscono i social network siano tra le più ricche e in crescita al mondo. Fin qui possiamo dire di essere nel campo dell'indagine economica, di un percorso che deve ancora trovare risposte a molti interrogativi quali le nuove competenze, il mutamento del mercato del lavoro e la necessità di chiarire una volta per tutte come dovrà realizzarsi la redi-

stribuzione. Quanto e dove dovrà essere restituito in termine di tasse? Su questo punto sarebbe il caso di accelerare i tempi drasticamente.

### La principale fonte di informazione

Provate ora a porre una seconda domanda che pare non correlata alla prima, ma che in realtà lo è in maniera assolutamente complementare: «Qual è la vostra principale fonte di informazione?».

«Quasi la metà dei cittadini dell'UE (circa il 46% nel 2016) si informa sui social media senza controllare l'attendibilità delle fonti: sei notizie su dieci vengono condivise senza essere state lette» - ha scritto in un comunicato il parlamento europeo a margine di una discussione sulle *fake news*.

Il trend è in crescita e dunque ciò che era nato per condividere foto ed emozioni oggi è la principale piattaforma di informazione. Aperta parentesi: lo spostamento degli inserzionisti, delle informazioni, la scarsa domanda di autenticità delle fonti, la sempre più scarsa disponibilità a spendere per leggere, ha scaraventato in una crisi profonda quelli che vengono chiamati "media tradizionali". A ciò si unisce il pensiero ormai maggioritario che i media non debbano essere finanziati dallo Stato e, per carità, i macroscopici errori del passato giustificano questo diffuso umore, ma molto presto sarà necessario tracciare una linea e cercare di capire quanto questa scelta sia stata o meno felice. Chiusa parentesi.

Se i social sono un campo infinito dove poter condividere sé stessi e il mondo che ci circonda, ecco che per le informazioni si apre uno spazio senza limiti. Se poi per lungo tempo non sono praticamente esistiti paletti alla veridicità di quanto riportato, ecco che si è sviluppato il fenomeno delle *fake news*. Quanto scritto dal parlamento europeo sul perché le *fake news* vengano create e poi diffuse è sintetico, ma efficace per rendere un'idea coerente: «Il clickbait o anche *acchiappa-click* sono quei contenuti online il cui scopo principale è attirare l'attenzione dell'utente e generare traffico verso una determinata pagina web, quindi produrre guadagni dalle pubblicità. La "disinformazione" attraverso contenuti ingannevoli è creata appositamente per influenzare l'opinione del lettore».

### La politica: da governante a governata

Il primo motivo rientra dunque nella sfera eco-

nomica (primo micro tema di questo articolo), il secondo in quella politica-sociologica (secondo micro tema).

È evidente che la lentezza con cui le istituzioni hanno affrontato questo tema non potrà che alimentare le disfunzioni. Il grande economista e sociologo americano Thorstein Veblen sosteneva che le istituzioni si evolvono per andare a regolamentare i rapporti tra uomini all'interno della società e che l'adeguamento riscontra un ritardo dovuto alle resistenze al cambiamento. Maggiore sarà il ritardo che le istituzioni matureranno nella loro evoluzione, maggiori saranno i costi sociali.

A oggi, questi costi non sono facilmente misurabili, ma alcune evidenze ci portano senz'altro a una riflessione. La possibilità di poter tracciare dei precisi profili comportamentali attraverso l'utilizzo dei dati ha aperto la strada verso una nuova idea di "elettore". Un'enorme mole di dati e modelli predittivi sono fattori che se congiunti sono oggi in grado di poter influenzare le nostre scelte non solo commerciali, ma anche politiche.

Non è questo il luogo per un approfondimento più "tecnico" sul tema che è possibile comunque affrontare sia in rete che attraverso le non molte pubblicazioni, ma lo è semmai per una riflessione sul futuro della democrazia così come aveva proposto anche Bobbio.

Gli ultimi risultati elettorali a livello globale, da quello negli Stati Uniti, passando per la Brexit, fino all'escalation del sovranismo nel nostro continente, ci pongono davanti a una riflessione non più evitabile sul ruolo che in questi anni ha giocato la "rete" nelle nostre relazioni sociali, nella determinazione delle nostre scelte commerciali, nella classificazione dell'ordine delle nostre priorità, nella nostra percezione dei problemi. In questo nuovo ordine dovrebbe giocare un ruolo fondamentale la politica che non risulta più governante, ma bensì governata dal fenomeno.

Sembra banale, ma è necessario riuscire a isolare chi utilizza i dati in maniera sbagliata, tracciando esatti confini tra ciò che è giusto e ciò che non lo è.

A oggi quasi la metà del traffico internet è generato da dei Bot che ripetono operazioni per migliorare e rendere più efficiente la nostra navigazione, ma anche Bot che eseguono operazioni continue di diffusione di notizie false attraverso la creazione di profili *fake*. Ecco, in questo caso è abbastanza semplice tracciare quel confine.

Diego d'Ippolito  
giornalista

# Prima l'uomo, anche oltre la post verità

di MICHELE KETTMAIER

Io sono la verità, dice Gesù a Pilato; e Pilato, che ha la mente altrove, risponde: cosa è la verità?

Anche noi ci ripetiamo spesso cosa sia la verità. La risposta o comprende una verità astratta, oppure una verità che viene costruita dagli uomini nelle relazioni gratuite. Ed è questa una verità che salva, che dà senso, perché è accogliente e misericordiosa. Non ti misura, ma semmai si misura con l'altro. Non spadroneggia, ma si fa servizio dell'altro ed è la strada che porta alla vita e non al sopruso.

## Sul controllo di vero/falso: Cervantes

La discussione intorno al concetto di verità nasce con l'uomo. Lungo la strada della storia troviamo migliaia di questi esempi storici, tra verità e bufale. Nel 1500 Cervantes fa il *fact checking* (quindi prova a raccontare cosa è vero da cosa è falso) nel Don Chisciotte. Un autore anonimo, visto il successo del primo libro del don Chisciotte, scrisse il seguito della storia e perciò Cervantes, per sbeffeggiarlo e ricondurre la post verità a verità, scrisse il proprio secondo volume. Don Chisciotte modifica quindi il suo percorso andando a

Barcellona, invece che a Saragozza, per marcare la differenza rispetto al racconto del testo del falso Don Chisciotte e dimostrarne quindi la falsità. Alla fine del romanzo, Cervantes fa morire Don Chisciotte per essere sicuro che nessun altro falso possa essere scritto, stampato e letto.

Cervantes arriva alla censura della vita impedendo ai suoi lettori di leggere un'altra menzogna quando si accorge che nei libri si trovano falsità, quando si accorge che gli stampatori non sono sempre portatori di veridicità.

## Stampatori, editori

Del resto anche la storia della stampa ci racconta qualcosa sul rapporto tra il vero e il falso. Gli artigiani stampatori, subito dopo Gutenberg, si organizzarono in corporazione e iniziarono così a gestire il processo di creazione e commercio dei libri, costringendo le istituzioni a elaborare un sistema di autorizzazioni e registrazioni allo scopo di rendere affidabile e responsabile il loro operato.

Se andate a Londra e cercate Stationers' Hall, troverete dei registri con titoli di libri e relativi stampatori; fu quello uno dei primi modi per



rivendicare il contenuto di un libro. Nacque così l'identità della stampa.

La storia della stampa è lunga. Basti qui sapere, per brevità, che gli stampatori attraversarono varie vicissitudini storiche ed economiche per trasformarsi poi in editori. Un editore con un'idea e un'identità precisa dava la possibilità agli autori di veder pubblicato il proprio lavoro. E così in teoria funziona ancora oggi. Non esiste e non deve esistere, nell'ecologia dei media e nell'epoca dell'infosfera, distinzione tra vecchi e nuovi media. Come non ha senso parlare di sorveglianza. Perché i social network dovrebbero essere sorvegliati in maniera diversa da una piazza, da una strada o da un giornale? E i giornali da chi sono sorvegliati? Grazie alla democrazia, eccetto la diffamazione, chiunque può scrivere qualsiasi cosa su ogni cosa e su tutti e speriamo rimanga così. Naturalmente vale sia per i vecchi che per i nuovi media.

### Verità razionale e verità relazionale

Se nel 2016 l'Oxford Dictionary ha introdotto il neologismo "post verità", ossia il fatto che non sia così importante discutere intorno a un tema dirimendo il vero dal falso. Se si considera poi che questa espressione è stata eletta parola dell'anno, forse dobbiamo iniziare a porci delle domande non tanto sull'informazione e sui social network, quanto piuttosto sul nostro modo di essere comunità e delle relazioni che la abitano. La globalizzazione e il web danno la sensazione di essere dentro un mondo completo, che tutto sa e tutto conosce, dati e verità compresi. E dà la sensazione di essere a contatto con delle intelligenze, delle memorie e delle organizzazioni potenti, che tutto sanno e tutto conoscono.

Ma è una verità incompleta perché è una (post) verità razionale e non una verità costruita nella complessità e nello sforzo di mettere insieme i pezzi per comprendere e avanzare, insieme.

La rete e i media creano una verità razionale, ma non è di quella che

c'è bisogno nel passaggio a una nuova e per ora misera epoca. Abbiamo bisogno piuttosto di una verità non razionale, ma relazionale. Certo, dei buoni metodi aiutano. Così come la continua ricerca per fare buona informazione e per dare alle nuove generazioni strumenti di lettura critica dell'informazione. Trovare le fonti è un buon inizio, documentare il fatto anche. Stare nella legalità, nell'accuratezza, nella trasparenza pure.

Serve però anche assumersi la responsabilità di quello che si scrive e si produce. Essere predisposti nell'animo per imparare nella relazione, anche nelle discussioni su Facebook o Twitter. Il modo in cui decidi di metterti a discutere modifica il modo in cui concepisci l'oggetto della discussione. Se discutiamo solo per vincere, tutte le argomentazioni dell'altro ci sembreranno comunque sbagliate. Più discutiamo per imparare e più sentiamo che non c'è una verità unica e oggettiva. Quindi a seconda di come ci avviciniamo decidiamo se vogliamo condividere o no, decidiamo se vogliamo stare in un mondo di verità o nella post-verità, ossia nella condizione per cui la verità non ha più alcuna importanza.

### Testimoni di verità

Perché la conoscenza non è una virtù, diventa tale nel momento in cui non preclude le aperture, non ostacola i confronti. E i confronti non servono per vincere, ma per entrare in rapporto con gli altri, altri mondi e altre culture. Le domande che vengono poste dalla fame, dalle carestie, dalla scienza, dal cambiamento del clima, dall'uso diverso della logica e dell'intuizione, possono essere affrontate solo entrando in relazioni con

altri mari e con altri popoli. Solo così capiremo e faremo nostra la frase di Gesù: «Io sono venuto al mondo per rendere testimonianza alla verità».

#### Michele Kettmaier

mediacivici.it, kitzanos.com  
 prova a imparare e scrivere tra umanesimo e tecnologia, di media civici e blockchain, politica e poi la bici





# Genesi di una espressione

di OSCAR RICCI

Ogni volta che una nuova parola, una nuova espressione, un nuovo modo di dire inizia ad affermarsi nel discorso pubblico compaiono anche ciclicamente lo stesso tipo di polemiche: «C'è davvero bisogno di questa nuova parola?», «Non abbiamo già espressioni in italiano che servono per coprire questo concetto?», «Che parola orrenda!».

Credo che quando una nuova parola appare all'orizzonte, bella o brutta che sia, probabilmente qualche ragione c'è; probabilmente esiste qualche nuova pratica, tecnologia, moda, che non era ancora stata descritta sufficientemente bene.

Pensate alla parola "apericena", per esempio. È brutta? Sì, forse. Serve a qualcosa? Decisamente sì.

Se volete prendere un aperitivo in un posto ed essere sicuri che assieme alla bevanda vi arriverà una quantità di cibo sufficiente per cenare, quella è la parola che state cercando. Potrà anche non piacere ai puristi, però «sai voglio andare in un posto dove oltre che a una bevanda mi portino anche cibo ma che non sia solo stuzzichini voglio proprio cibo che mi consenta di non spendere altri soldi per cenare» è decisamente

più lungo.

Per avvicinarsi al campo oggetto di questo articolo la stessa cosa è successa anche con la parola "selfie". «C'è davvero bisogno di questa parola?», «Ce l'abbiamo già in italiano, è autoscatto, non possiamo usare quella?». Ecco, no. Il *selfie* non è un autoscatto. Il *selfie* è una foto fatta grazie alla fotocamera anteriore di uno smartphone, che consente al suo proprietario di scattarsi una foto da solo, guardando direttamente nello schermo il risultato che sta ottenendo. Questa pratica ha cambiato completamente il modo di fotografarsi negli anni dieci del ventunesimo secolo, e quando i nostri posteri guarderanno alle foto scattate in questo periodo si accorgeranno che è successo qualcosa, sono fatte diversamente. Ecco, quelli sono i *selfie*.

E le *fake news*? «Ma ci sono sempre state, sono le balle!», «In politica sino dai greci si è sempre studiata l'arte di raccontare bugie in pubblico, cosa è la retorica in fondo?».

Ecco, di nuovo, no.

Con *fake news* si intende la possibilità di generare notizie false, per scopi economici e politici - spesso entrambi - sfruttando le architetture for-



nite da internet e, specialmente, dai social media.

Quindi, nonostante quello che molti sostengono (la pagina Wikipedia italiano sul tema non è d'aiuto in questo senso), *fake news* è un termine molto specifico, che definisce un fenomeno intrinsecamente connesso con lo sviluppo tecnologico, reso da esso possibile solo nell'ultima decade.

Quali sono i suggerimenti generalmente indicati per provare a risolvere questo problema? Sostanzialmente le soluzioni proposte girano intorno a due approcci, quello tecnologico e quello pedagogico. Quello tecnologico crede che la soluzione stia nel contrattare con i giganti dell'informazione contemporanea (Google, Facebook, Twitter), delle procedure che rendano quantomeno più difficile il proliferare di notizie palesemente false. Qualcosa in tal senso si sta muovendo, soprattutto da un paio di anni a questa parte. L'elezione di Trump negli Stati Uniti, e lo scandalo di Cambridge Analytica ha reso soprattutto Facebook più sensibile su questo tema, ma al momento una soluzione definitiva è molto lontana dall'intravedersi.

L'approccio pedagogico dà importanza all'istruzione di stampo classico; sostanzialmente persone con un più alto grado di istruzione sarebbero in un qualche modo più vaccinate (forse ho scelto la parola sbagliata) per identificare la

nascita di notizie false sulla rete.

Anche qui, però, i dubbi sono molti. Per rimanere al panorama italiano, infatti, il corpo insegnante della scuola dell'obbligo è composto in gran parte da persone - vuoi per una questione di età media anagrafica piuttosto avanzata - che non hanno molta dimestichezza con la comunicazione digitale e che molto spesso sono cadute in prima persona in bufale evidenti sulla rete (basta iscriversi a uno dei tanti gruppi insegnanti su Facebook per rischiare di perdere la fiducia sul loro contributo nello sconfiggere la falsa informazione online).

Che fare?

Posso solo dire che non lo so, e ho come il sospetto che chiunque proponga soluzioni facili in questo momento storico stia prendendo in giro il suo uditorio. È probabile che la soluzione sarà una combinazione dei due paradigmi sopra proposti, in una proporzione che ora non è davvero facile quantificare. Certo è che ci troviamo nel mezzo di una rivoluzione mediatica e sociale davvero estesa, di cui facciamo ancora fatica a identificare i contorni.

**Oscar Ricci**

assegnista di ricerca,  
dipartimento di sociologia e ricerca sociale,  
università di Milano Bicocca





# Nel nome di chi

**Valeria Collina, Brahim Maarad,**  
*Nel nome di chi,*  
**Rizzoli 2017, Milano,**  
**pp. 254, euro 17,00**

Valeria Collina è la madre di Youssef Zaghba, l'italo-marocchino che faceva parte del commando di 3 attentatori che il 3 giugno 2017 ha seminato terrore e morte nel duplice attacco terroristico di Londra al London Bridge e al Borough Market. Otto le vittime e più di quaranta i feriti.

Ho conosciuto per caso Valeria nel primo autunno dello scorso anno. Il suo libro doveva ancora uscire. Inizialmente ci siamo raccontate le nostre esperienze di conoscenza, lei mi ha parlato della sua conversione all'islam avvenuta quando aveva 40 anni, io le ho raccontato della mia esperienza brasiliana a Salvador, con le comunità dei Terreiros, dei Pai e delle Mae de Santo. Appena uscito il libro, l'ho letto: ero rimasta colpita dal suo grande coraggio, convertito nello scrivere di un dolore così forte, così vivo; mi sono interrogata più volte sulla forza di attraversare e rendere in qualche modo pubblico un dramma ancora in corso e farne strumento di crescita. Credo che leggerlo possa aiutare tutti noi a vedere quella parte di realtà che non interessa alle cronache. In questo senso la lettura ci porta dentro a un dramma personale che è anche collettivo nel venire a conoscenza di giovani, donne, bambini che si buttano via disprezzando così quanto di più divino ci è stato donato. Io credo invece nell'evitare di giudicare e riflettere sulla disumanizzazione dei nostri tempi. «Ogni sera mi fermo a riflettere su ciò che avrei potuto, o dovuto, affrontare diversamente...» - così scrive Valeria, mentre macina dentro di sé un destino che riguarda tutti.

15

**Grazie, Valeria, per avere accettato di parlare di un argomento che so essere tanto doloroso per te. Perché hai scelto di scrivere un libro su questo tuo dramma?**

«Mi è stato chiesto da una casa editrice e ho accettato. Inizialmente volevano che scrivessi sulla mia vita, ma non l'ho ritenuto interessante. Poi vedendo che la mia storia veniva "venduta" parlando dell'islam come fonte di ogni male, ho accettato anche di parlare di me, di quello che è per me, per gran parte della mia comunità, l'islam».

**Il tuo libro parla anche del tuo dramma, sarà stato doloroso scrivere, lo hai fatto "subito" perché?**

«È stato doloroso ma salvifico, innanzitutto come impegno alla scrittura, al ricordo, ma soprattutto alla ricerca di un senso di quello che era successo. Come se tutta l'angoscia che poteva abitarmi si fosse trasformata in energia che macinava il passato e lo restituiva come forza per agire e cambiare».

**C'entra in questo la tua fede?**

«Sì, certamente, anche se proprio da quei momenti la mia fede ha cominciato a subire grandi trasformazioni. L'idea di un Dio Misericordioso e luminoso mi sosteneva sempre ma le sue declinazioni contingenti si sfumavano».

**Cosa intendi?**

«È come se non mi bastassero più delle declinazioni particolari della divinità ma avessi bisogno di arrivare a una dimensione assoluta di Dio che prescindesse dalle religioni. Ancora penso che Dio abbia parlato agli uomini con lingue diverse per farsi capire da tutti e gli uomini stessi abbiano capito in modo diverso. La consapevolezza, o almeno la necessità di Dio, è sempre mescolata con la storia e con la cultura».



**Secondo te è possibile che anche tuo figlio stesse cercando una dimensione assoluta di Dio sacrificando la sua vita per questo?**

«No, il Dio assoluto a cui io aspiro non potrebbe mai pretendere la vita di chicchessia. Quello che ha turbato la mia fede di musulmana è stata la possibilità di questo fraintendimento: considerare i versetti del Corano Parola di Dio valida in ogni tempo e luogo, senza considerare il contesto storico nel quale si collocavano».

**Ciò che è accaduto ha modificato la tua fede?**

«Sì, l'ha modificata, anche se rimango all'interno della tradizione che ho incontrato, che continuo ad amare e all'interno della quale ho cercato di educare i miei figli.

«È una tradizione che affonda le radici nei monoteismi precedenti, differenziandosi per un'assoluta unità e unicità di Dio. Le differenze teologiche, se dimenticate, lasciano trasparire un sentimento religioso, un'ingiunzione alle buone opere che può solamente unificare un'umanità di figli di Adamo alla quale Dio si riferisce nel Corano. L'inclusiva comunità degli uomini è quella a cui voglio appartenere. Se il *noi* musulmano è definito in opposizione a un *loro*, questa identità forte può essere rifugio di individui fragili, costruzione di un nemico. È io credo che questo sia avvenuto per Youssef. Dopo ciò che è avvenuto a Londra ho realizzato che era possibile un percorso all'interno dell'islam che

portasse a questo: ciò mi ha provocato un iniziale rigetto e poi una consapevolezza. Ho capito che il fondamentalismo, in qualsiasi religione, porta a conseguenze tragiche. Quando una persona, come potevo essere io prima dei fatti, crede che solo la propria religione sia l'unica e vera, nei casi di fragilità si possono creare reazioni inaccettabili».

**Mi ha colpito questa considerazione: «Non voglio pensare che quella sera Youssef si sia sentito così onnipotente da voler decidere del destino di altre persone. Che abbia indossato la veste del giustiziere... La polizia mi ha anche chiesto dove avrei voluto che fosse sepolto... Non mi sarei però occupata di nulla perché non ho voluto prenderne parte. Non volevo nessun ruolo in questo incubo». Non hai perdonato la sua fragilità?**

«Una madre non può che amare incondizionatamente, sperare che le persone che Youssef ha colpito nel corpo e nell'anima possano perdonare e, soprattutto, chiedere a Dio Misericordioso di perdonare. So fare solo così».

**Donatella Ianelli**

avvocato penalista,  
vive e lavora a Bologna,  
impegnata in Macondo







# Radiografia della crisi

## Situazione politica

Il Brasile oggi attraversa una notte buia, non c'è nemmeno il chiarore lunare a dare speranza. La luce di un nuovo sole non segue il ritmo del Sole del pianeta Terra. Il giorno 5 ottobre prossimo venturo, circa 130 milioni di brasiliani si presenteranno alle urne, per deporre cinque voti: per eleggere il Presidente della Repubblica, i deputati federali, i governatori e i deputati e i senatori di tutti i 26 Stati (ognuno dei 26 Stati eleggerà due senatori). La previsione di non partecipazione alle urne, sommando i voti nulli, quelli in bianco e gli assenti, è stimata al 45% del totale dei votanti.

La cosa grave, che provocherà una grande astensione, deriva dal fatto che la quasi totalità degli elettori ed elettrici non sa a chi dare il voto. Non tanto per ignoranza, ma per il degrado in cui sono caduti i politici. Mai prima, in questo Paese, il politico era diventato simbolo di uomo corrotto e opportunist. A cominciare dall'attuale, illegittimo, presidente Michel Temer che ha usurpato la carica della presidente Dilma Rousseff, legittimamente eletta e che non ha commesso alcun reato. Il parlamento nazionale, che ha più di duecento deputati e senatori accusati di corruzione, i quali poi in forma fraudolenta in qualità di deputati hanno votato la destituzione di Dilma Rousseff, tutto questo ha contribuito alla perdita di credibilità dei politici brasiliani.

17

## Lula in carcere

Il caso della condanna senza prove dell'ex presidente Luiz Inácio da Silva (Lula), in carcere dal 27 aprile 2018, ha aumentato il discredito del potere giudiziario, che si è rivelato più politicizzato che fedele esecutore della Costituzione nazionale che dovrebbe tutelare. Pur essendo ministri del Supremo Tribunale federale, cercano e trovano una qualsiasi interpretazione personale pur di mantenere l'ex presidente in carcere. In una recente lettera inviata al popolo brasiliano, Lula denuncia le ingiustizie del suo caso, esprime la sua delusione nei confronti dell'onestà di giudici e ministri del Supremo Tribunale Federale. Scrive Lula: «Giuristi, ex-capi di Stato di vari paesi del mondo e persino avversari politici riconoscono l'assurdità del processo che mi ha condannato. Io posso stare fisicamente in una cella, ma sono quelli che mi hanno condannato che sono prigionieri della falsità che hanno montato contro di me. Gli interessi dei potenti vogliono trasformare questa situazione assurda in un fatto politico messo a punto per impedirmi di partecipare alle elezioni, contro il parere del Comitato dei diritti umani delle Nazioni Unite».

## Elezioni in Brasile

La ragione principale di tutta questa persecuzione contro Lula è che egli oggi è l'unico brasiliano che sarebbe eletto presidente al primo turno delle elezioni, dato che la sua popolarità, pur stando in carcere, continua a raccogliere il 45% dei consensi nei sondaggi di opinione sulle preferenze di voto alle prossime elezioni. Ma l'oligarchia degli imprenditori e la Rete Globo della televisione rifiutano Lula come presidente, timorosi che lui, una volta eletto, cancelli tutti quei cambiamenti che essi hanno imposto al presidente illegittimo Michel Temer, fin dalla destituzione di Dilma Rousseff. Lula stesso ha già promesso che, se sarà eletto, convocherà un referendum popolare per rivedere tutte le modifiche legislative promosse da Michel Temer, incluse le privatizzazioni delle imprese statali.

## Situazione economica

La causa di questa notte tempestosa piombata sul popolo brasiliano è la gravità della crisi economica. Un paese che durante i due mandati del presidente Lula era diventato la settima economia del pianeta, oggi destina il 49% della raccolta erariale per pagare i creditori del Paese. Per questo motivo, la presidenza di Temer taglia i costi dell'educazione scolastica, della sanità e degli investimenti pubblici. Nello stesso tempo il governo privatizza le imprese di Stato come la Petrobras, Eletrobras, Embraer (Empresa Brasileira de Aeronáutica, costruttrice di aerei) e le banche di Stato.

## La congiuntura sociale del Brasile

L'economia è in recessione e coloro che soffrono maggiormente sono i poveri e la classe media. Per adempiere ai suoi impegni di pagamento degli interessi del debito pubblico, il Brasile ha fondato per molto tempo la sua economia sulle esportazioni di bestiame e di materie prime (minerali e soia). Per questo motivo l'industria è andata regredendo e sono aumentate le importazioni di prodotti industriali. Il governo di Temer ha trovato naturale aumentare le tasse, tagliare le spese pubbliche e controllare al ribasso l'adeguamento del salario minimo. Per raggiungere le sue mete il governo ha comprato letteralmente la coscienza dei deputati federali e

dei senatori, distruggendo le leggi che proteggevano il lavoro e aumentando l'età pensionabile.

Di conseguenza è aumentato il numero dei disoccupati, che oggi si aggira attorno al 13%; secondo la IBGE (Istituto Brasileiro de Geografia e Estatística) raggiunge i 14 milioni ed è aumentato il numero dei lavoratori autonomi a basso reddito. Altra conseguenza è l'aumento di quanti dipendono dal programma "Bolsa Família" (programma di welfare destinato a famiglie in condizione di povertà), che oggi raggiunge 14 milioni di famiglie. Questo significa che 55 milioni di brasiliani vivono in miseria e altri 60 milioni di classe media sono ridotti in povertà. Sul popolo malnutrito ritornano malattie come il *sarampo* (morbillo), la *catapora* (varicella) e la febbre gialla. A causa del grande uso di pesticidi sulle piantagioni di soia, è aumentata pure la percentuale dei malati di cancro. I ricercatori dicono che in media i brasiliani assorbono procapite cinque litri di veleno all'anno.

Quella che era la settima economia più ricca del pianeta, oggi è ridotta a una "repubblica delle banane", come si diceva un tempo. E resta oramai senza più la prospettiva di diventare a breve termine il grande leader dell'America del sud e il socio forte dei BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica).

**Edilberto Sena**

Movimento Tapajós

Santarem, Brasile





# Ragionare sull'antifascismo #2

## Pollici opponibili

La strategia è quasi meccanica:

1. prendi un tema caro a quanti si dicono di sinistra;
- 1.1 non importa che cosa significhi essere o dirsi "di sinistra"; nel dubbio pesca tra i post di qualcuno come la sig.ra Boldrini;
2. individua un limite possibile alla tesi di cui al nr. 1., per esempio un caso contrario, un dato che lo falsifichi, una generalizzazione avversa, una statistica, o una sua interpretazione, un comportamento ambiguo dell'Unione europea a tua scelta;
3. considera definitivamente falsa la questione di cui al nr. 1;
4. (sottointeso) gongola del fatto che non esista più la sinistra;
5. dunque puoi godere, dietro la tastiera: la ragione sta dalla parte di qualsiasi posizione anti-sinistra, per esempio cattolica intransigente o di destra;
- 5.1 qualsiasi cosa significhino "cattolico intransigente" (cioè qualcosa pre-Bergoglio e post Pietro) o "di destra" (e qui la questione si fa più complessa);
6. attendi i commenti;





7. polemizza facendo finta di discutere, anche se pensi di farlo;
8. taglia corto, di solito accusando l'altro/a di essere un "pidiota" oppure, qualunque cosa significhi, un "buonista";
9. ricomincia da capo.

Parliamo della comunicazione sui cosiddetti social, in particolare su Facebook: la modalità, diciamo, dialettica emerge con forza in queste settimane, grazie all'attività di pollice (o forse indice) del Ministro degli Interni. Costui l'ha resa comunicazione istituzionale - e non può forse essere diversamente se pensiamo al fatto che il portavoce di Palazzo Chigi deve la sua notorietà più alla partecipazione a una edizione del Grande Fratello che non a un curriculum accademico. Questa modalità, in linea con il mezzo adottato, si presenta come dialogica, ma non è nemmeno dialettica: si gettano opinioni al vento.

Tuttavia essa parte da più lontano. In altri termini, l'onorevole Salvini non è altro che il più evidente sintomo di una patologia talmente datata che somiglia piuttosto a una seconda natura della sinistra, ovvero la fatica di trovare le parole giuste (e non solo quelle più efficaci).

### La solitudine di Sisifo

Scrive Luca Illetterati (*Il Mattino di Padova*, 22/06/2018): «La sinistra a livello globale perlomeno dagli anni Novanta del secolo scorso parla di fatto lo stesso linguaggio della destra, si muove cioè entro una grammatica politica e una sintassi categoriale che sono, sostanzialmente, quelle prodotte dalla destra neoliberale». Manca

quindi, pensando alla questione delle migrazioni, «un discorso che abbia il coraggio di dire, ad esempio, che forse l'unica soluzione - per quanto difficile, complessa e dura - (...), l'unico modo per togliere il mercato dell'immigrazione alle mafie e agli sfruttatori è quello di aprirsi a questa possibilità, di pensare che non si tratta tanto di respingere, quanto di aprire un accesso legale ampio (...). Un discorso che di fronte alla domanda che chiede perché si dovrebbe accogliere e non respingere abbia il coraggio di dire: perché è giusto. Perché chiudere i confini di fronte alla pressione di chi cerca una vita migliore è qualcosa che non ha ragione».

A pensarci bene, tuttavia, non appare un problema solo della sinistra: possono esserci molte persone che, pur non riconoscendosi o non riconoscendosi più "a sinistra", ritengono per convinzioni personali, religiose o altro, che l'accoglienza sia la scelta più corretta. Anche il loro discorso viene minato, giorno dopo giorno, dallo stile demolitivo e aggressivo di cui sopra. Pensiamo a coloro che, individualmente o attraverso reti associative, stanno ospitando in casa persone migranti: quale diritto alla parola possono avere, in un discorso pubblico che non tollera alcuna complessità?

In effetti, mi pare che accada questo: chi sostiene un'opzione ispirata al principio dell'uguaglianza sostanziale è costretto al silenzio; egli opera talvolta in solitudine perseguendo obiettivi radicalmente umani, prima ancora che "umanitari", ma non può dirlo, se non a persone che ne condividano l'azione stessa, una cerchia ristretta che, alla fine, si smarrisce nelle centinaia di cerchie ristrette (dai vegani ai terrapiattisti), che da lontano sembrano tutte equivalenti.

Si staglia un paesaggio dai colori drammatici: il «prenditeli a casa tua» - che è possibile argomento definitivo di cui al nr. 8 - quando





davvero accade, non assume la forza di un argomento eticamente sostenibile (cioè un comportamento che ispiri la convivenza di una società aperta), perché viene ridotto a opzione personale, a scelta privata. Mi ricorda la fatica di Sisifo di chi, convinto della necessità di cambiare il destino ecologico della Terra, si impegna a mantenere puliti spazi pubblici come le spiagge, o a usare la bicicletta il più possibile, o ancora a evitare imballaggi di plastica. Sono scelte puntuali intraprese da individui, ma che indubbiamente ricadono sul benessere comune. Eppure possono passare come idiosincrasie personali, quasi patologiche.

### Complessità atomica

Probabilmente qui sta la vittoria del neoliberalismo: convincerci che siamo atomi, isole e che l'essenziale è il nostro (mio) benessere, sempre e comunque. Anche il riferimento a gruppi più allargati, dai movimenti NIMBY alle presunte "identità nazionali", persino alla vigilanza di quartiere, diventa uno strumento utile al singolo: comunità posticce invocate alla bisogna.

Mi pare stia accadendo, alla sinistra, qualcosa di simile alla parabola del cattolicesimo, almeno in Italia: la progressiva scissione tra l'azione e la parola, e la conseguente perdita, non solo di credibilità, ma del linguaggio stesso. Ma allora lo spazio pubblico e politico non può più ospitare parole diverse? Unico orizzonte, l'intimismo?

Eppure non ci si può fermare qui. Due sono le considerazioni che nascono dal mio fare l'insegnante di filosofia e storia. La prima: che a legger bene la vicenda italiana dell'ultimo secolo, emerge come la vittoria del fascismo sia stata preparata dalla crisi del linguaggio liberale-risorgimentale, ben prima della fine della Prima guerra. A 50 anni dall'unificazione, mentre le trasformazioni economiche creavano i ceti medi, la critica alla classe politica liberale ottocentesca transitava anche attraverso l'elaborazione di linguaggi nuovi, letterari, artistici e politici, spessissimo da parte di giovani, e altrettanto spesso distruttivi, alcuni dei quali convogliati nella boria interventista e poi, dopo il trauma bellico, nel mito dell'azione fine a sé stessa fatto proprio dal fascismo sansepolcrista. Il tentativo di stare nella complessità, da parte dei socialisti, del neonato Partito Popolare, o di intellettuali sparsi veniva spazzato via in nome della difesa dallo spettro bolscevico. La vicenda delle migrazioni (e la messa in discussione dell'UE) potrebbe assumere il ruolo di svolta storica, non diversamente dalla Grande Guerra e dalla Rivoluzione d'Ottobre.

La seconda: quale enorme potenzialità contiene il semplicissimo strumento della classe, per arginare le pretese dell'individualismo di regime e poter ragionare in termini di etica condivisa e di complessità?

**Giovanni Realdi**

insegnante di storia e filosofia,  
componente la redazione di *madrugada*





## Sudan

La Repubblica del Sudan è stata dal 1956, anno della sua indipendenza nazionale, al 2011, anno dell'indipendenza del Sudan del Sud, oggi coincidente con le sue regioni meridionali, il Paese africano più esteso.

Dopo il 9 luglio 2011 il Sudan, per alcuni definibile anche come Sudan del Nord, ha rafforzato alcune sue contraddittorie peculiarità, che sono state anche il motivo dei conflitti pesanti e drammatici che lo riguardano da sempre. Alcuni dati evidenziano inequivocabilmente queste contraddizioni.

La Repubblica oggi ha circa 38 milioni di abitanti, mentre l'area urbana della capitale Khartoum ormai raccoglie circa 6 milioni di persone.

Circa il 45% della popolazione vive ampiamente al di sotto della soglia di povertà, mentre la disoccupazione ufficiale è pari al 19%, dato senz'altro approssimato per difetto dalle stesse fonti governative. Allo stesso modo l'inflazione annua è calcolata intorno al 27%.

Ogni donna ha un numero di figli che si avvicina in media a quattro, con un tasso di mortalità infantile pari al 70,1 per mille. Naturalmente nelle aree rurali e desertiche questi dati sono nettamente inaspriti.



Di fatto non esiste l'industria, fatta eccezione per l'attività estrattiva del petrolio, mentre l'allevamento e l'agricoltura sono ancora a uno stadio assai primitivo, con una gran parte delle terre in stato improduttivo.

Il Paese oggi è religiosamente assai più omogeneo del passato, con il 97% di musulmani sunniti e un residuo 3% di cristiani e di animisti. Si consideri che quasi tutti i 12 milioni di sudanesi del Sud, che oggi sono cittadini di questa nuova Repubblica, sono cristiani e animisti e che il motivo dell'interminabile e violentissimo conflitto tra il nord musulmano e il sud cristiano e animista è stato prevalentemente culturale e religioso, oltre che etnico.

Nel 2018 la Repubblica del Sudan è tuttavia composta da circa il 70% di popolazione araba e per il restante 30% da popolazioni appartenenti alle configurazioni tribali più vicine all'Africa centrale.

Ciò significa che, terminato di fatto il conflitto interreligioso con il distacco delle regioni non musulmane, prosegue un conflitto dalle articolazioni composite e complicatissime, "in primis" etniche e "in secundis" economiche.

### Una repubblica islamica

La Repubblica del Sudan è uno Stato apertamente totalitario, retto da un regime che associa elementi di militarismo tradizionale, di tribalismo arabo e di fondamentalismo religioso islamico.

Il Paese non ha mai goduto veramente di una democrazia rappresentativa classica.

Il Presidente Nimeiri, originariamente di tendenze laiche e di formazione socialista, ha retto il Paese con il pugno di ferro e con un livello endemico di corruzione dal 1969 al 1985.

Nel momento in cui i conflitti interetnici tra le élites arabe e le minoranze non arabe sono esplosi, ha introdotto la "sharia", passando inoltre attraverso una serie di tentativi di colpi di Stato.

Destituito da un colpo di Stato nel 1985, ha lasciato il territorio nazionale, mentre in Sudan si apriva di fatto la strada alla costituzione di una Repubblica islamica che, a partire dal 1989, ha visto e vede tuttora al potere il Gen. Omar Hassan al-Bashir.

Il regime di al-Bashir ha operato attraverso alcune direttrici costanti, che possiamo riassumere come segue:

1) la radicalizzazione di una repubblica islamica basata sulla "sharia", la legge religiosa fondamentale ispirata al Corano, con conseguente fortissima limitazione di qualsivoglia libertà religiosa;

2) l'apertura di legami molto stretti con i gruppi e con i movimenti fondamentalisti islamici. Non a caso il regime è stato accusato apertamente dall'Occidente di avere dato ospitalità, a più riprese, a Osama bin Laden;

3) la durissima repressione, ai limiti del genocidio, contro le popolazioni non arabe della regione storica del Darfur, oggi costituita da tre province, mediante il foraggiamento di gruppi orribilmente violenti (i noti "Janjawid", o diavoli a cavallo), che hanno imperversato per molti anni nell'ovest della Repubblica, ai confini con il Ciad, provocando decine di migliaia di morti e almeno 200.000 profughi verso lo stesso Ciad;

4) la politica particolarmente aggressiva verso il Sudan del Sud, favorita anche da un'imprecisata definizione dei nuovi confini tra i due Stati. Ciò ha consentito al Sudan di giocare un ruolo destabilizzante nelle regioni dell'Abyei, ricco di petrolio, del Nilo

Azzurro e delle Montagne di Nubia. Queste tre regioni, anche se culturalmente legate al Sud, vengono di fatto occupate dal governo di Khartum, in ragione della presenza sul territorio di interessanti giacimenti petroliferi, visto che il petrolio costituisce l'unica vera e autentica risorsa economica della Repubblica.

### Da Stato canaglia a Paese presentabile

Oggi il Sudan si dibatte in quest'interminabile e irrisolto conflitto interreligioso, interetnico, tribale ed economico-politico, mantenendo un rapporto ambiguo con i diversi soggetti internazionali.

A lungo considerato dall'Occidente, e in particolare dagli Stati Uniti d'America, come uno Stato canaglia, oggi il Sudan pare essere rientrato nell'alveo dei Paesi considerati presentabili, presumibilmente per avere leggermente allentato i rapporti con un fondamentalismo islamico entrato in crisi politica e militare, ma non certo per avere garantito i diritti fondamentali della persona o i principi della democrazia reale.

Il presidente al-Bashir sta sfruttando abilmente alcuni legami molto stretti con l'Arabia Saudita e con la Turchia. Due sono i cardini di questa collaborazione: l'apertura di relazioni commerciali vincolanti e forti e poi l'associazione di 3.000 militari sudanesi alle truppe saudite, impegnate nella guerra in Yemen.

L'impossibilità di garantire l'autosufficienza nella produzione petrolifera, sia per l'arretratezza delle strutture estrattive sia per il perenne stato di conflitto militare interno, ha costretto paradossalmente il regime di Khartum a importare greggio dall'alleato saudita, nonostante la presenza sul proprio territorio di grandi giacimenti petroliferi. Contestualmente il prezzo da pagare ai sauditi ha comportato anche la compartecipazione nell'avventura militare in Yemen, davanti alla quale oggi il regime sta cominciando a riconsiderare il suo impegno.

### Russia e Cina fanno la parte del leone

Da ultimo va segnalato che lo stesso regime, anche ai fini della propria sopravvivenza, sta stringendo relazioni molto strette con la Cina e con la Russia, garantendo a queste due potenze la possibilità di ingenti investimenti strutturali ed economici, i cui vantaggi saranno evidentemente ripartiti tra l'élite al potere a Khartum e le stesse potenze straniere.

In questo intreccio complicato restano drammaticamente profonde e intatte le contraddizioni di questo Paese: la fame, la miseria, le persecuzioni contro le minoranze etniche non arabe, il duro fondamentalismo religioso e il perenne conflitto aperto con il Sudan del Sud.

I dati economico-sociali enunciati in apertura restano in tutta la loro spietata crudeltà.

Oggi il Sudan è un Paese che aspetta sempre di conoscere pace, sviluppo e dignità collettiva e che purtroppo non riesce ancora a intravedere nulla di quanto sperato dalla sua gente.

**Egidio Cardini**

insegnante nei licei di Stato,  
componente la redazione di *madrugada*



# Migrazioni

## Fidiamoci del mercato?

C'è un tema che, negli ultimi mesi, è l'unico di cui si dibatte in politica: i migranti. Indipendentemente dalle considerazioni circa i motivi per cui l'attenzione si è spostata su questo tema, facendo dei migranti un capro espiatorio; indipendentemente dalle conseguenze drammatiche sul clima civile del nostro paese, e dalle conseguenze visibili in termini di discriminazione sulle vite di milioni di cittadini italiani di fatto, propongo qui un ragionamento che vorrebbe essere uno spunto, a tratti un po' estremo, per elaborare possibili soluzioni al problema.

### Il dato di fatto

Nei prossimi decenni assisteremo a una pressione migratoria verso l'Europa, proveniente dall'Africa, di svariate decine di milioni di persone. Persone che, intravedendo la possibilità di far crescere i propri figli in paesi con reddito molto più alto e aspettativa di vita di qualche decennio superiore, hanno, a buon diritto, la speranza di migliorare le proprie condizioni. Sono migranti economici (e non rifugiati) come la totalità della migrazione italiana all'estero passata e attuale. Se nulla cambierà nella geopolitica mondiale, quello che osserviamo ora è verosimilmente l'inizio del fenomeno migratorio di massa.

Non è la prima volta che, nella storia, masse enormi di persone si muovono. Storicamente l'idea di fermare, nel giro di poco, masse così grandi di persone è abbastanza infondata. Ci sono due alternative. La prima, inaccettabile da ogni punto di vista, è quella di sparare, o far morire in qualche modo, le persone in arrivo. Per quanto inaccettabile, è quanto stiamo in parte attuando data la naturalezza con la quale accettiamo morti per mare e nel deserto, prigionie libiche o fili spinati ungheresi. La seconda è quella di provare a elaborare qualche politica per gestire un po' la transizione, che sarà inevitabilmente traumatica, e cercare una convivenza quantomeno accettabile.

Dato l'attuale sistema di regole, chiunque riesca ad arrivare in Europa vuole restarci quasi a ogni costo. Il costo di essere espulsi, e dunque rischiare la lotteria con la vita per rientrare, sarebbe eccessivo. Di conseguenza chi arriva è disposto a tutto per restare.

### Un'alternativa potrebbe esserci

Il governo potrebbe riprendere a emettere, come un tempo, visti per ricerca di lavoro. Si otterrebbero vari risultati. Questo meccanismo riduce i costi di entrata in Europa. Qui si prova ad argomentare che ridurre i costi di entrata riduce anche il costo di rientrare nel proprio Paese.

Innanzitutto si eliminerebbe gran parte dei traffici di esseri umani. Le persone, invece di pagare svariate migliaia di euro per arrivare in Europa con una probabilità alta di morire (circa il 25% solo per la traversata nel Mediterraneo), spenderebbero molto meno e arriverebbero al sicuro. I soldi risparmiati servirebbero per gestire i primi mesi di transizione e vita in Italia.

Cosa succede se non si trova lavoro? Data l'eventuale facilità di nuovo rientro in Italia, e supponendo che, a meno dei casi dei rifugiati, ciascuno sta meglio a casa sua che fuori se non c'è lavoro, si avrebbe un rientro non traumatico nel proprio Paese. Il mercato del lavoro indirizzerebbe la domanda di lavoro straniero e dunque i flussi migratori. Esperienze simili si sono avute con i romeni. Una volta che hanno avuto la possibilità di andare e venire liberamente dalla Romania, durante la crisi economica si è osservato un rientro verso il proprio paese. La stessa cosa avviene per molti egiziani residenti regolarmente nel nostro Paese che, grazie ai voli a basso costo, tornano a casa quando non c'è lavoro in Italia per poi ritornare quando il lavoro è possibile.

Questa politica parte dall'evidenza che molti migranti saranno migranti economici, e che quindi seguono le maggiori possibilità economiche di un paese. Quando queste si riducono, il flusso si riduce. Le frontiere aperte rendono più veloce la regolazione del meccanismo.

### Sui ceti più poveri il peso maggiore

Rimane una questione rilevante ma da accettare in ogni caso e con la quale fare i conti. La pressione migratoria porta generalmente lavoratori disposti ad accettare salari inferiori rispetto alla popolazione autoctona. La pressione a un ulteriore ribasso nei salari, specie quelli di professioni ad alta intensità di lavoro, sarà molto alta. Saranno quindi i ceti più poveri a sopportare, come stanno già facendo, il peso maggiore di questa migrazione. Per evitare spinte razziste e fascisteggianti, uno spostamento del welfare dalle pensioni ai disoccupati o sottoccupati sarebbe necessario. Inevitabile invece sarà il clash culturale. Su questo occorre adottare tutti gli strumenti in nostro possesso per avere una transizione culturale il meno traumatica possibile favorendo integrazione, ecc. Tuttavia occorre essere realisti e sapere che i decenni a venire, con una pressione migratoria molto alta, saranno complicati per le transizioni culturali inevitabili, e dunque per le possibili risposte autoritarie che potranno sorgere e che già in parte intravediamo.

**Fabrizio Panebianco**

ricercatore, Università Cattolica, Milano





## Se il direttore d'orchestra impone la sua musica

Non ho simpatia per Salvini, vero e unico leader del neonato “governo del cambiamento”. Ma bisogna ammetterlo: Matteo Salvini è bravissimo a comunicare con il “suo” popolo: dieci, cento volte più bravo del Matteo che l’ha preceduto. Renzi usava tre note in croce, Salvini usa tutto il pentagramma.

È pericoloso un tipo come Salvini per la scassatissima democrazia italiana? A naso, e se interrogo la mia colite, mi sembra di sì, anche se sono passati solo pochi mesi dall’inse-diamento del governo giallo-verde e il giudizio resta sospeso: non ci sono ancora nuove leggi e provvedimenti concreti su cui esprimersi. Intanto, il clima sembra tutt’altro che sereno. Alcuni ministri, soprattutto il titolare dell’Economia Tria, cantano fuori dal coro. Di Maio è in difficoltà e cerca di aumentare la propria visibilità. Qualcuno già scommette che Giuseppe Conte non arriverà a “mangiare il panettone” e sarà costretto alle dimissioni prima delle elezioni europee della prossima primavera.

Forse, però, non dovremo aspettare l’autunno per trarre le prime somme. Del cambiamento promesso in campagna elettorale non si vede ancora una concreta traccia, eppure basta guardarsi intorno, aprire un quotidiano, accendere il televisore, dare una scorsa alle agenzie che rimbalsano in tempo reale i *tweet* e i *post* dei vari leader politici, per capire



che il cambiamento è già arrivato.

• • •

Misura del nostro presente: sono le parole, molto prima dei fatti, a produrre il cambiamento. Le parole, il mezzo dove sono inserite quelle parole, la velocità con cui quelle parole arrivano al nostro orecchio. E il tono. Il tono della voce: minaccioso o rassicurante, diretto o trasversale, buonista o guerrafondaio.

Matteo Salvini sta dettando un nuovo linguaggio, un nuovo modo di “fare politica”. Gli altri, tutti gli altri, gli vanno dietro. Distribuisce carezze, minacce e insulti. Carezze al popolo crescente dei suoi elettori (lo dicono i sondaggi). Minacce agli invasori, clandestini, africani, nomadi. Insulti ai politici, intellettuali, giornalisti e commentatori che gli resistono.

Devo ora confessare una mia opinione personale. Poco importa se risulterà impopolare. Leggo e ascolto le risposte al direttore d'orchestra Salvini: l'appello di Roberto Saviano, la lettera aperta di Sandro Veronesi, le parole di Laura Boldrini, il messaggio di Asia Argento e di tanti altri testimonial e “paladini dell'accoglienza”. Ecco, tutto questo rispondere, *il modo con cui si risponde*, mi pare perdente. E infatti, giorno dopo, giorno stiamo perdendo, mentre la Lega e le sue parole d'ordine continuano a crescere nel gradimento degli italiani.

• • •

E se servisse cambiare registro? Smetterla di seguire Salvini sul suo terreno. Non rispondere insulto a insulto. *Uscire dal cerchio di chi la pensa o vota come noi*: incontrare, parlare, ascoltare, rispondere, dialogare con quelli un po' diversi da noi, cioè la grandissima

maggioranza degli italiani che sta alla finestra, che non si è ancora schierata con i porti aperti o i porti chiusi. Senza grida, senza insulti, opponendo i semplici numeri, i dati veri alle *fake news*, la semplice verità alle bugie.

Se ognuno si impegnasse in questo lavoro di “controinformazione”, se si desse un complotto settimanale: dialogare civilmente con due o tre vicini di casa, compagni di lavoro, amici di Facebook. Se ognuno di noi proponesse non certezze granitiche, ma la voglia di capire, di andare a fondo ai problemi, di sapere come vivono ogni giorno gli esclusi, i poveri, gli ultimi arrivati.

È una strada più difficile - com'è più facile rispondere con un insulto o mettere la propria firma a un ennesimo appello - che presuppone il rifiuto al nostro narcisismo, una mente aperta, la disposizione all'ascolto dell'altro, ma forse darebbe un qualche frutto. Solo una risposta dal basso, capillare, nascosta, potrebbe forse fermare la corazzata in armi della Nuova Destra.

• • •

La democrazia non è una cosa semplice. Più che legittimo pensarla in modo diverso sul “governo del popolo” (così insegna l'etimo): cioè su come - attraverso quali sedi, strumenti, leggi, istituti - il povero popolo possa esercitare il suo potere di indirizzo e controllo sul Governo dello Stato. Qualcuno sostiene - anzi, è opinione corrente - che la democrazia è diventata una faccenda complicata perché siamo diventati in troppi: «Era più semplice nell'antica Atene!». Sbagliato: basta ripassare un po' di storia; anche ad Atene l'esercizio della democrazia era faccenda assai discussa e contrastata. Bastava un niente e la democrazia si voltava in tirannide.

In tutti i casi, “per fare una democrazia”, proprio a metà strada tra popolo e governo, c'è il tema della rappresentanza. La soluzione



del famoso binomio gramsciano: governati e governanti. Nella democrazia rappresentativa - quella nata dalla Rivoluzione francese e approdata nella nostra Carta costituzionale - i rappresentanti, cioè i governanti, sono eletti a suffragio universale, mentre i partiti politici (non a caso, citati e protetti dalla Costituzione) sono il tramite perché tutta l'operazione vada a buon fine.

Nei momenti di crisi - e ancora ci viene in soccorso Antonio Gramsci: «La crisi è quando il vecchio muore e il nuovo non riesce a nascere» - cioè qui e ora, dentro la difficile era che stiamo attraversando, anche la democrazia entra in crisi. Le sue forme tradizionali non sembrano più né efficienti né efficaci: istituti limitati, insufficienti, retorici (se pensiamo al suffragio universale e alle elezioni periodiche), o addirittura dannosi e controproducenti (la grande crisi dei partiti).

Insomma, se da sempre la democrazia non è una cosa semplice, da Tangentopoli in avanti, cioè da un quarto di secolo, la faccenda si è fatta sempre più complicata. Eppure, la nostra classe politica - tutta: maggioranza e opposizione, destra, centro e sinistra - non sembra si sia accorta di nulla. Continua per la sua strada. Il movimento grillino, guarda a caso, si è trasformato in partito a tutto tondo nel breve volgere di due anni. Il Partito Democratico, attraversato da correnti impetuose, discute e si accapiglia su come rifondare un "grande partito di massa". La Lega si organizza come un vero e proprio partito-esercito (modello spartano più che ateniese). Alla sinistra del PD si fondano e rifondano partitini puntualmente destinati allo zero virgola.

• • •

Bisogna ammetterlo, uno dei pochissimi che si è accorto che la democrazia ha bisogno di sperimentare forme nuove (se non vuole arrendersi alla tirannide) è il vecchio comico Beppe Grillo. Così ha lanciato, un po' a casaccio, due sassi nello stagno della politica. Primo sasso: «Uno vale uno». Secondo sasso: «Uno vale l'altro».

Davanti all'assoluto discredito in cui versano i governanti (eletti a suffragio universale e candidati nelle liste di partito), Grillo arriva a proporre un parlamento con il metodo dell'estrazione a sorte di cittadini incensurati. Quella di Grillo è una battuta, anzi, una provocazione. Ma coglie a pieno un sentimento diffuso di sfiducia verso le forme della rappresentanza, gli istituti di governo, la politica tout-court. E se il popolo - ognuno di noi - non si sente più rappresentato, vuol dire, né più né meno, che la democrazia è malata.

• • •

Malata quanto? Molto, mi viene da dire. Tanto malata - bloccata, banalizzata, screditata - che può rischiare anche di lasciarsi le cuoia. Per lasciar posto alla tirannide, al "governo di uno solo" (uno come Pericle, o Mussolini, o Matteo Salvini).

Da qualche parte, però, qualcuna/o ragiona e sperimenta nuove sedi e nuove forme di democrazia. La sindaca Ada Colau e tutta l'esperienza della nuova municipalità di Barcellona è oggi un grande laboratorio politico. E altrove, in tante realtà periferiche, nelle città, nei movimenti (penso alla grande novità del Movimento dell'Acqua Pubblica e più in generale alle battaglie per i Beni Comuni) si lavora concretamente per fondare nuove forme della rappresentanza, nuovi istituti per l'esercizio del controllo popolare.

Non è per nulla scontato che queste nuove istanze ed esperienze riescano a fare breccia nella "testa quadra" di una classe politica abituata a vecchi rituali e affetta da nuove miopie. Ma per la grave malattia che si è buscata la democrazia, non vedo altre medicine

in circolazione. Ci vorrà tempo, forse parecchio, ma "la vecchia talpa lavora".

Ed è forse proprio questo lavoro di scavo, la sperimentazione di nuove forme di democrazia partecipata nelle città e nei quartieri, che può costruire pezzo a pezzo un'Italia migliore. Un regalo che continuano a prometterci, ma che nessun leader (vecchio, nuovo o seminuovo) è riuscito a garantirci.

• • •

Lo sanno tutti, Russia 2018 è stato un affarone. Un mastodontico business economico e mediatico. Stadi colmi fino all'orlo e più di un miliardo di telespettatori. Un trionfo per lo zar Putin. Un'iniezione di popolarità per il declinante Macron.

Dopo il fischio finale, a Parigi una folla immensa ha festeggiato fino a notte alta. Perché la grande Francia ha battuto la piccola Croazia e si è laureata campione del mondo per la seconda volta nella storia secolare del "gioco più bello del mondo".

Ma attenzione a quello che vi raccontano. Non è proprio vero che ha vinto la Francia. I vincitori, quelli veri, sono due uomini. Molto diversi tra loro. Uno è un mingherlino, 1,74 per 65 chili di peso, l'altro una torre di un metro e novanta. Il piccoletto è un croato, il gigante è un serbo. Tutti e due erano bambini al tempo della guerra jugoslava, una delle più sanguinose della storia.

Luka Modrić in quella guerra ha perso madre e padre, uccisi dalle milizie serbe, ha dovuto fuggire all'ovest, un "rifugiato" come tanti altri, prima e dopo di lui. Ma era bravo a giocare a calcio. Anzi, era bravissimo. La sua favola ha un lieto fine: è diventato il regista del Real Madrid, la squadra più titolata del pianeta.

Mentre Modrić, come capitano della nazionale croata, superava i quarti di finale e poi le semifinali di Russia 2018, il gigante serbo Novak Đoković, di professione tennista, era impegnato nel torneo più antico e prestigioso del mondo. Era arrivato a Wimbledon dopo un anno terribile: infortuni a catena, morale a terra, nessun torneo vinto. Ora Đoković sembrava rinato, anche se in semifinale doveva affrontare il numero uno del ranking, lo spagnolo Nadal.

Così un giornalista ha chiesto al piccolo Modrić per chi tifasse: per Đoković o per Nadal? Per Đoković, ha risposto il centrocampista croato. Stupore del giornalista: Ma è serbo! E Modrić, l'orfano di guerra Modrić, ha spiegato che lui non voleva avere la testa nel passato ma nel futuro. Voleva pensare alla pace, non alla guerra.

Intanto, a Londra, un altro giornalista ha chiesto a Novak Đoković per chi tifasse nella finale del campionato del mondo: per la Francia o per la Croazia? Per Modrić e per la Croazia, ha risposto il grande tennista serbo.

In Serbia e Croazia, storicamente nemiche, con due governi fortemente nazionalisti, le dichiarazioni dei due campioni hanno scatenato un putiferio di critiche, polemiche, perfino minacce. Ma né Modrić né Đoković hanno ritrattato di una virgola.

Poi sappiamo com'è andata. Đoković ha vinto la semifinale contro Nadal, quasi sei ore di gioco, e anche la finale, aggiudicandosi l'insalatiera d'argento di Wimbledon. La Croazia di Modrić si è invece dovuta piegare alla fortissima Francia, anche se il regista istriano è stato eletto miglior giocatore del torneo, pallone d'oro di Russia 2018.

Ma non c'era bisogno di coppe e insalatiere, il piccolo croato e il gigante serbo avevano già vinto. Per la loro amicizia, suggellata dalle foto in rete che li ritrae insieme sorridenti, e per quelle poche parole, così semplici, così normali ma coraggiose che fanno di pace.



**1 maggio 2018** - Arsié (Bl), in direzione Col Perer. Sul percorso, in piazza di Arsié, due pellegrini incontrano la famiglia Beraldin di rientro dal concerto della banda comunale che festeggia sempre, il primo maggio, la liberazione del paese dai tedeschi in ritirata.

•••

**2 maggio 2018** - Pove del Grappa (Vi). Ultima seduta del Comitato per la festa nazionale di Macondo coordinato da Paolo, dove si definiscono le prossime incombenze, si appronta l'agognato menù del pranzo comunitario, l'addobbo della sala grande per l'incontro domenicale, le due ipotesi del dove collocare la conversazione con Natalino Balasso alla vigilia del convegno nazionale, stante l'incertezza del tempo e la consistenza del flusso variabile a seconda del conteggio di questura e di *Cicero pro domo sua*; confermiamo l'importanza del tema del convegno sul rispetto e amore della Terra e dei suoi abitanti, in particolare dei diseredati.

•••

**2 maggio 2018** - Rio de Janeiro (Brasile). Approfittando della chiusura della scuola, a motivo del consiglio di classe, abbiamo organizzato nella Casa Maria Stoppiglia un pomeriggio ricreativo per dieci ragazzi delle elementari, i quali hanno scelto il tema "Ho avuto un'idea", dentro il quale l'animatrice Milse, servendosi di giochi e attività creative, li ha accompagnati e aiutati a stimolare la memoria, la concentrazione, il pensiero, la creatività e a riscoprire la gioia dello stare assieme; ed è stato per tutti un giorno di libertà e di felicità.

•••

**4 maggio 2018** - Rio de Janeiro (Brasile). Giornata del venerdì: l'abbiamo chiamata "Officina da memoria" ed è un'attività rivolta in prevalenza a persone anziane, ma non solo. L'abbiamo collocata al venerdì di ogni settimana e si prefigge lo scopo di allenare e migliorare memoria, concentrazione, attenzione percettiva e capacità cognitive. Un modo per prevenire alcune malattie sociali che aggrediscono le persone anziane in particolare.

•••

**7 maggio 2018** - Bassano del Grappa (Vi). In villa Angaran-San Giuseppe incontro con la stampa. Restiamo in lunga attesa dei giornalisti, impegnati in Municipio, dove discutono animatamente della sorte del Ponte degli Alpini e delle complesse vicissitudini che oggi finiscono nelle mani dei legali. Quando arrivano i giornalisti Lorenzo Parolin e Paola Gazzola, nella cornice meravigliosa della facciata cinquecentesca della villa, il presidente illustra il programma del Convegno Nazionale;

## Macondo e dintorni

Cronaca  
dalla sede nazionale

don Giuseppe Stoppiglia dirà due parole in memoria di Ermanno Olmi, morto in mattinata e di cui arrivano i primi lanci di stampa. Olmi era un credente che ha saputo declinare il nostro tempo nelle sue opere, attraverso un linguaggio cristiano, perché umano, a paradigma di vita, che contiene un messaggio di amore e di speranza.

•••

**8 maggio 2018** - Abano Terme (Pd). Di Graziano Lazzaretto, padre di Monica, uomo semplice e determinato, ricordiamo i lunghi viaggi fatti in Africa a sostegno delle popolazioni del Burundi: oggi è al suo ultimo viaggio dal suo paese, dove si è spento tra l'affetto dei familiari. Graziano Lazzaretto era noto in paese per la sua attività di artigiano e di imprenditore, per il suo amore allo sport e il suo impegno disinteressato nella solidarietà.

•••

**12 maggio 2018** - Bassano del Grappa (Vi), Villa Angaran. La vigilia del convegno nazionale si apre con la conversazione tra don Giuseppe Stoppiglia e Natalino Balasso. È presente un folto pubblico di uomini e donne, curiosi di sentire cosa possano dire fra loro due personaggi famosi, che han camminato su due percorsi diversi, connotati da un atteggiamento critico e benevolo verso la nostra società e in particolare verso il Veneto, che lavora e produce, al suo attaccamento alla proprietà, un tempo alla Chiesa, oggi alla Lega, perché: «Mi son sul mio», ripete il contadino al Cristo Signore di Natalino, planato sul suo campo. Un atteggiamento individualista, dice don Giuseppe, che risale all'educazione tridentina della Controriforma.

•••

**13 maggio 2018** - Bassano del Grappa (Vi). Festa nazionale di Macondo, giunta al numero 30. Introduce il convegno del mattino la favola di Angelo Coscia, letta da Laura Mondin, che ama il teatro. Poi,

dopo le parole del presidente, salgono sulla pedana della presidenza i protagonisti del convegno, coordinato dal giornalista vaticanista Raffaele Luise, che illustra il tema: *Il grido della Terra, il canto dei diseredati*.

Accanto al coordinatore siedono Anna Donati, ex senatrice, Stefano Cavallini, presidente dell'associazione Giallo Dozza Bologna Rugby e Margherita Pascucci, saggista di filosofia. A ogni relatore della tavola rotonda Raffaele ha riservato una domanda particolare che riguarda la sua attività e una domanda generale sul tema. Anna Donati ha offerto all'assemblea un quadro complessivo del processo di recupero ecologico che ha tenuto conto insieme dei rapporti politici, del senso del limite e della pazienza dei tempi, senza dimenticare le attese dell'assemblea, che cerca una risposta sulle scadenze e sugli allarmi dei media. Stefano Cavallini ha usato la metafora del gioco del rugby, ha raccolto immagini sorprendenti con un ritmo sportivo, che coglieva tutta l'energia del gioco, per raccontare la storia dei carcerati, che attraverso il rugby e le regole recuperano il passato e lo trasformano in nuove vicende di vita, di stima e di coraggio con cui risalgono la china del canalone dove erano precipitati, e tornano in campo, che è la società da cui erano fuggiti e condannati. Margherita ha saputo rileggere in controluce la situazione dei diseredati sulla memoria di un suo libro, *La potenza della povertà*, collocando in contrappunto quanto offre colui che è diseredato dai potenti a un sistema di rapina e quanto potrebbe dare ed essere per questa Terra di uomini e donne, intenti assieme a costruire un mondo migliore. Tutte le relazioni sono state ricche di sollecitazioni, a colpire sia l'intelligenza che il cuore. Di grande interesse sono stati i laboratori, che hanno vivacizzato i tempi liberi del convegno, attraverso l'uso del legno, la pittura e l'uso plastico della ceramica. La messa ha visto la partecipazione del vescovo cristiano di rito ortodosso, monsignor Giovanni Mappelli, coadiuvato dal suddiacono Pietro Cavallaro. Numerosa la partecipazione dei fedeli e affettuosa, mentre il coro gospel della *Bassano Bluespiritual Band* riempiva l'aura densa di commozione.

•••

**18 maggio 2018** - Cosio Valtellino (So). Funerale di Valerio Dalle Grave. L'avevamo incontrato l'ultima volta nella sua casa, assistito dalla moglie, donna generosa e dinamica; fondatore della CISL di Sondrio, continuava a seguire le decisioni, le fatiche, le traversie del sindacato. Era una giornata di sole quel giorno. La stanza si

riempiva di luce, ogni incontro rafforzava in lui la volontà di resistere alla malattia e agli anni, sorridente con gli amici e amante della conversazione.

•••

**21 maggio 2018** - Campese di Bassano del Grappa (Vi). Partenza del cronista per Comacchio, a preparare il giubileo di don Gaetano, che si festeggerà il 21 ottobre prossimo venturo nel Duomo Cattedrale di Comacchio alle ore 10.30. Dopo la cerimonia seguirà un generoso rinfresco per quanti hanno partecipato alla santa messa.

•••

**24 maggio 2018** - Rio de Janeiro, Brasile. La direttrice Milse accompagna dieci adolescenti a visitare il Museo MAR (Museo Arte di Rio). In autobus hanno raggiunto il museo e partecipato all'esposizione storica e musicale del *samba*, che evidenzia la radice negra e africana di questa musica e la sua relazione con la città di Rio de Janeiro. I giovani sono rimasti affascinati ed entusiasti dalla storia del *samba*, che quest'anno sarà pure il filo conduttore delle attività del progetto "MotivAzione", progettato e condotto dalla doctora Milse.

•••

**26 maggio 2018** - Reggio Emilia. Fune-

rale di Remo Perteghella, deceduto dopo lunga malattia. Laureato in chimica, professore al liceo per lunghi anni, aveva poi intrapreso lo studio dell'astronomia e pur da dilettante amava coinvolgere gli amici sui moti degli astri e dell'universo. Le parole che gli amici e i familiari hanno lasciato durante la cerimonia funebre erano uno sguardo alle stelle, che conteneva una tensione umana e spirituale, amore per il mistero e desiderio di coglierne le voci. Lascia in chi l'ha conosciuto un ricordo sereno, di amore alla vita e ai viventi.

•••

**1 giugno 2018** - Roma. Si forma il governo Lega-Movimento Cinque Stelle, proprio alla vigilia della festa della Repubblica. Una parte d'Italia plaude alla sua formazione e alle speranze accese. Altra parte scettica non crede alle promesse e resta in attesa degli eventi.

•••

**5 giugno 2018** - Rio de Janeiro, Brasile, Casa de Maria (Stoppiglia). Abbiamo inaugurato - racconta Milse Ramalho - il primo ciclo di attività di teatroterapia. Il teatro è uno dei mezzi più efficienti per lo sviluppo della propria conoscenza, dell'accettazione di sé e sta intimamen-

te legato a tutti i processi di autostima. Gestendo le emozioni umane, questa arte dà la possibilità di riflettere e imparare. Come dice Augusto Boal, creatore del "teatro dell'oppresso", la teatralità è essenzialmente umana. Tutti hanno dentro di sé l'attore e lo spettatore. Fare teatro dà la capacità di auto-osservarsi. Per questo l'attività teatrale è insieme terapeutica e politica. Fare teatro significa stare più vicino a sé stessi ed entrare in rapporto con l'altro.

•••

**8 giugno 2018** - Marsan di Marostica (Vi). Cena con quanti hanno preparato la festa nazionale di Macondo. Era nata sull'onda di festeggiare quanti hanno preparato il pranzo comunitario, ed è naturalmente diventata la festa di quanti hanno speso tempo, forze e immaginazione per rendere il convegno anche una festa, a cui potessero partecipare grandi e piccoli senza distinzione, in grande accoglienza. Verso la fine del convito il nostro presidente onorario ha voluto lanciare un saluto e un monito: mantenere fede alle linee guida di Macondo, uniti per vivere. Prima della cena Andrea Gandini ha incontrato la presidenza per mettere a punto



il calendario del convegno degli adulti e famiglie, che si terrà ai 25-26 di agosto.

• • •

**12 giugno 2018** - Valdobbiadene (Tv). Visita a suor Tarcisia Stoppiglia, sorella nostra, nella casa di riposo delle suore Serve di Maria Riparatrici, dove a 84 anni lei ricopre tuttora il compito di superiora. Esempio eloquente di quanto siano importanti le risorse materiali per mantenere una comunità di suore anziane, che hanno svolto la loro missione tra la popolazione comune, semplice, povera, ma anche quanto siano essenziali le risorse umane di dedizione e di accoglienza a quanti non sono in grado di condurre vita autonoma e mantengono dignità umana grazie alla dedizione di quanti si mettono al loro fianco senza nulla chiedere, accompagnando il passo incerto degli ospiti della casa, con affetto e premura.

• • •

**16 giugno 2018** - Bassano del Grappa (Vi). Compare su *Bassano Week* un'intervista a Carlo Valle, nostro amico carissimo. La prima cosa che colpisce di lui è la determinazione e l'umiltà, la sicurezza e insieme il senso del limite, la fantasia, l'immaginazione ma insieme la tecnica e la partecipazione dei suoi dipendenti, quaranta uomini per metà ex immigrati, oggi bene inseriti nel paese e nell'attività aziendale. Dalla famiglia, dalla sua terra eredita la vita e la costanza in un progetto che è insieme umano, solidale e produttivo. Generoso in ogni ambito sociale, dallo sport alla Chiesa, all'attività di volontariato, ha saputo mantenere una relazione solida con il mercato attraverso la forza dei suoi dipendenti, uomini e donne, che con lui operano e costruiscono ricchezza e speranza nella rete di relazioni sociali che

un'azienda può costruire.

• • •

**24 giugno 2018** - Rio de Janeiro, Brasile. Abbiamo celebrato la prima "Festa Junina" (Festa di giugno) nella Casa di Maria di Grajaú. Abbiamo invitato tutti gli amici della Casa ed è stato un incontro festoso, che ha rallegrato la domenica pomeriggio. La festività di San Giovanni (São João) era una tradizione che animava la zona del Nordeste del Brasile, ma oggi è ormai diffusa in tutto il Paese ed è diventata appuntamento imprescindibile nel mese di giugno. Tutti i partecipanti alla festa, vestiti da contadini, hanno danzato la quadriglia e mangiato i tipici prodotti agricoli del Nordeste; poi hanno ringraziato San Giovanni, rivolgendosi al Santo la preghiera perché accenda in ciascuno di loro il fuoco del cuore, che è sede dell'amore e della intelligenza, dell'amore familiare e dell'amore politico.

• • •

**7 luglio 2018** - Padernello di Paese (Tv). Arrivano in Italia Mauro Furlan e Milse che dirigono la Casa Maria a Rio de Janeiro. Come avrete notato nella cronaca, la loro attività si rivolge anche agli abitanti del quartiere di Grajaú dove vivono, e coinvolgono nell'attività di arte e arte terapia gli anziani e le famiglie, un lavoro che nel tempo darà buoni frutti. Sono stati nostri ospiti in montagna a Sant'Agnese, assieme ai genitori di Mauro, Livio e Augusta.

• • •

**17 luglio 2018** - Tessera (Ve). Arriva in Italia il nostro carissimo padre Edilberto Sena. Resterà nel nostro paese fino al 30 di luglio. Come molti sanno, abita e svolge la sua attività a Santarem e ha costruito una rete radiofonica che copre

tutta l'Amazzonia. Suo compito primo in questi anni sarà la difesa della foresta, del territorio e dei suoi abitanti. Forte è la pressione del governo a costruire dighe idroelettriche (sono ben quaranta quelle in costruzione) che invadono ettari di territorio; inoltre la coltivazione della soia da parte di grandi aziende agricole sta occupando migliaia di ettari che tolgono spazio e risorse ai piccoli coltivatori indigeni. Giornalista di professione e vita, la sua attività si serve di diversi canali: conferenze, pastorale sociale e il mezzo suo preferito che è la radio.

• • •

**18 luglio 2018** - Civezzano (Tn). Abbiamo avuto la visita di Fiorenzo Vincenzi dalla Bolivia, che ci racconta della fatica quotidiana per mantenere una famiglia, avere un lavoro dignitoso e occupare un appartamento confortevole. Fiorenzo vive a Santa Cruz de la Sierra con la moglie Romina e il figlio Santiago. Io e Stefano Benacchio nel 2012, al tempo del progetto *Tierra Prometida*, ci eravamo recati in visita all'iniziativa, sostenuta anche da Macondo e alla città, situata in una posizione centrale all'interno del Paese. Santa Cruz è uno dei centri economici della Bolivia e nell'ultimo decennio ha vissuto un'importante crescita demografica e urbanistica che l'ha portata a essere la città più popolosa del Paese, ma nonostante lo sviluppo ha saputo conservare la cultura locale. Santa Cruz si presenta con una forma circolare, dove le strade principali compiono un percorso ad anello, sviluppandosi lungo cerchi concentrici.

**Gaetano Farinelli**

con la corrispondenza di Mauro Furlan

(da Rio de Janeiro)





# Namasté

Le fotografie di questo numero di *madrugada*

Nel 2013 io e Luca abbiamo deciso di intraprendere un viaggio alla scoperta dell'India. Scopo principale di quest'avventura: realizzare un documentario sul Kiran Center, una ONG indiano-svizzera che opera da più di vent'anni nel campo dell'assistenza sanitaria e nel sostegno educativo di bambini affetti da disabilità, poliomielite, paralisi cerebrale e numerose altre malattie.

Ci siamo immersi nella dimensione indiana per un periodo di due mesi, a stretto contatto con i bambini e le loro famiglie. È stata un'esperienza fortissima, che ci ha portato a ripensare il nostro modo di percepire la vita e il mondo in cui viviamo.

L'India è una terra affascinante. In India le persone hanno una sensibilità maggiore all'aiuto reciproco, c'è un grande senso di fratellanza e una minore diffidenza nei confronti dello sconosciuto che ti rivolge la parola. C'è soprattutto spontaneità, naturalezza. Gli indiani vivono la vita al di fuori delle quattro mura casalinghe, stanno in strada per vedere se accade qualcosa o semplicemente per passare del tempo con i conoscenti. Sono molto cordiali e si lasciano fotografare senza imbarazzo, anzi, alle volte sono proprio loro a chiederti con insistenza di scattare una foto.

Per chi ama questo lavoro non esiste luogo migliore: colori, vita e sguardi intensissimi che rendono ogni piccolo gesto un momento da immortalare. Il saluto, ad esempio. Accompagnato col gesto di congiungere le mani all'altezza del petto, "namasté" significa: «saluto al divino che riconosco in te». Questo dà immediatamente idea di come in India ogni cosa sia intrisa di spiritualità. Una spiritualità che è riconosciuta in ogni essere vivente, anche nelle piante e negli animali: ricordiamo la sacralità di cui godono le vacche, o i magnifici alberi alla base dei quali vengono innalzati piccoli e deliziosi templi. Una terra ancora oggi legata indissolubilmente alla natura, afflitta però, dalle stesse problematiche delle nazioni occidentali e da altre ben più gravi. Oggi infatti l'India della tecnologia avanzatissima di Delhi, Bangalore e Mumbai coesiste con un India che vive esattamente come 1000 anni fa.

È stato un viaggio meraviglioso, che ci ha permesso di ripensare le relazioni umane e di toccare con mano i gravi problemi di un'importante civiltà odierna, portandoci a rivedere il nostro modo di percepire il mondo.

**Alessandra Squarzon**

Alessandra Squarzon e Luca Castillo sono due giovani appassionati di ricerca sull'immagine che applicano nella fotografia e nel video. Dall'incontenibile voglia di mettersi in gioco dei due videomakers è nata Castle of Quartz production ([www.facebook.com/CastleOfQuartzProd](http://www.facebook.com/CastleOfQuartzProd)).

Invitiamo i lettori a visitare il blog della nostra rivista all'indirizzo

**<http://madrugada.blogs.com>**

Il blog vuole essere luogo di incontro di quanti si sforzano di leggere tutti i segni di novità e di trasformazione in atto nella nostra società. In un'epoca di diaspora sociale, di frammentazione, di vuoti populismi, riteniamo sia necessario riconnettere fili di fiducia e cercare di "pensare assieme", nel rispetto delle diversità.

Con questo scopo raccoglierà opinioni, commenti, studi sulla mondialità, intesa nel senso più ampio riguardando l'antropologia culturale, le religioni, la sociologia, la psicologia, l'etnologia, la politica, l'economia, le scienze, la cultura in tutte le sue espressioni.

Il nostro sarà un approccio mentale di convivialità delle differenze.

Dal nostro blog è possibile accedere all'archivio online della rivista (raccolta indicizzata per titoli, parole chiave e autori della rivista cartacea).

*madrugada*

rivista trimestrale  
dell'associazione Macondo

**direttore editoriale**

Giuseppe Stoppiglia

**direttore responsabile**

Francesco Monini

**comitato di redazione**

Stefano Benacchio, Gaetano Farinelli

**redazione**

Cecilia Alfier, Mario Bertin,  
Alessandro Bruni, Egidio Cardini,  
Fulvio Cortese, Alberto Gaiani,  
Andrea Gandini, Daniele Lugli,  
Marco Opiari, Fabrizio Panebianco,  
Elisabetta Pavani, Giovanni Realdi,  
Franco Riva, Guido Turus, Chiara Zannini

**stampa**

Grafiche Fantinato  
Romano d'Ezzelino (Vi)

**copertina**

versi di Omero

**fotografie**

Alessandra Squarzon e Luca Castillo  
Ray of light, India

Stampato in 2.000 copie  
su carta naturale senza legno Biancoffset

Chiuso in tipografia il 27 agosto 2018

Registrazione n. 3/90 registro periodici autorizzazione  
n. 4889 del 19.12.90 tribunale di Bassano del Grappa  
Iscrizione nr. 16831 registro degli operatori di comunicazione  
legge n. 249/1997

La redazione si riserva di modificare e abbreviare i testi  
originali. Studi, servizi e articoli di *madrugada* possono essere  
riprodotti, purché ne siano citati la fonte e l'autore.



**Per scrivere a Macondo e a *madrugada*:**

Via Romanelle, 123  
36020 Pove del Grappa (Vi)  
telefono/fax +39 (0424) 808407  
posta@macondo.it  
www.macondo.it  
madrugada.blogs.com

**Per contribuire a Macondo e a *madrugada*:**

c/c postale 67673061  
bonifici a mezzo c/c - poste italiane  
IBAN IT41 Y 07601 11800 000067673061  
carta di credito > macondo.it

**Per abbonarsi a *madrugada*:**

Abbonamento ordinario € 12,00  
Abbonamento sostenitore € 25,00  
Abbonamento + Adesione Macondo € 42,00

Dona il tuo 5% a Macondo scrivendo  
il nostro codice fiscale 91005820245  
e apponendo la tua firma nell'apposito  
spazio in sede di presentazione  
della tua dichiarazione dei redditi.



FILM ESTENSIBILE MANUALE ED AUTOMATICO

FILM TERMORETRAIBILE

FILM E TUBOLARE FFS

TUBOLARE ELASTICO

FILM TECNICI

GREEN PRODUCTS



**SEDE CENTRALE:**

Viale dell'Industria, 5<sup>a</sup> Strada nr. 2/I°  
35023 Bagnoli di Sopra (PD)  
Tel. +39 049.9579911 r.a.  
Fax +39 049.9579902

**STABILIMENTI:**

Viale dell'Artigianato, 1/3  
35023 Bagnoli di Sopra (PD)

Via Brigata Tridentina, 5/7  
35020 Pernumia (PD)  
Tel. +39 0429.779412 r.a.  
Fax +39 0429.779602

[info@plastotecnica.com](mailto:info@plastotecnica.com)  
[www.plastotecnica.com](http://www.plastotecnica.com)

